

Volontariato Oggi

Rivista del Centro Nazionale per il Volontariato :: anno XXVIII :: n. 1 - 2012 :: Sped.in A.Part.2 c.20/c :: Filiale di Lucca :: ISSN 1590-9875



Alla prova del welfare
Enti locali e volontariato: punto di svolta?



anno XXVIII N.1 2012

Volontariato Oggi

Rivista quadrimestrale del
**Centro Nazionale per il Volontariato
Studi, ricerche e collegamento fra le
associazioni ed i gruppi**

Fondato da **Maria Eletta Martini, Giuseppe
Bicocchi, Luciano Tavazza**

Direttore Responsabile
Giulio Sensi

Redazione
**Michele Barghini, Matteo Ferrari, Laura
Gianni, Gianluca Testa**

Ha collaborato
Elvio Raffaello Martini

Idea grafica
Teresa Ricci

Fotocomposizione
Teresa Ricci, Gianluca Testa

Foto di copertina
© **iQoncept - Fotolia #32015134**

Foto pagine interne
**pag. 1 rogimmi * - pag. 2, 3, 4, 5, 6, 7, 11,
13 archivio Cnv - pag. 8 ul fabius * - pag. 9
luiginter * - pag. 10, 15, 24 anpasnazionale
* - pag. 14 Louish Pixel * - pag. 16 Volontari
per Ucodep * - pag. 17 tostoini * - pag. 18
Jens Lumm * - pag. 19 wirvuenscheneinbier
internationalereiseegesellschaft * - pag. 23
Rappellina * - pag. 26 Luca Ferrara * - pag. 27
niko.chan ***
(* cc flickr)

Tiratura **5.000 copie**

Stampa
Colorè - Lucca

Distribuzione **Nazionale**

Chiuso in redazione **19 settembre 2011**

**Aut. Trib. di Lucca
n. 413 del 25-09-1985
Anno XXVIII - n. 1 • 2012
Sped. in A. P. art. c. 20/c Filiale di Lucca**

Redazione
**C. P. 73 - 55100 LUCCA
tel. 0583 419500 fax 0583 419501
redazione@volontariatoggi.info
www.volontariatoggi.info
www.centrovolontariato.net**

Abbonamenti: € 15 abbonamento annuo, € 12 abbonamento
annuo cumulativo (minimo 5 copie), € 50 (min.) abbonato
sostenitore. Arretrati € 6 a copia. Versamento su c/c
postale n° 10848554, intestato a: Centro Nazionale per il
Volontariato, via A. Catalani, 158 - 55100 Lucca.
La riproduzione totale o parziale di articoli e notizie
è consentita citandone la fonte



Associato all'Unione
Italiana Stampa Periodica



Periodici del Volontariato



Fondazione
Volontariato
e Partecipazione



Fondazione
Cassa di Risparmio
di Lucca

**2012
anno XXVIII N.1**

**Alla prova del welfare.
Enti locali e volontariato: punto di svolta?**

INDICE

pag. 1 Editoriale | di Giulio Sensi
All'altezza del futuro

SPECIALE | Centro Nazionale per il Volontariato
di Giulio Sensi

pag. 2 **Protagonisti in un tempo difficile**
pag. 5 **Il nuovo presidente del Cnv**
pag. 6 **Interpretare il volontariato**
pag. 7 **Organi sociali**

WELFARE | di Laura Gianni

pag. 8 **Volontariato e welfare
al tempo della crisi**
pag. 11 **Strade nuove per l'Italia**

WELFARE | di Maria Eletta Martini

pag. 12 **Attori dello stato sociale**
pag. 12 Libri - **Tra il dire e il welfare**
pag. 13 Libri - **Quale futuro per il welfare**

DOSSIER | Ricerca

A cura della Fondazione Volontariato e Partecipazione
pag. 14 **Struttura delle organizzazioni
di volontariato italiane**

CONFERENZA NAZIONALE | di Gianluca Testa

pag. 20 **Un megafono per il volontariato**

IPSE DIXIT

pag. 22 **Parole per agire**

RISORSE

pag. 23 **Nuovo accordo Acri-volontariato**

COMUNICAZIONE

pag. 24 di Giulio Sensi
La comunicazione è relazione
pag. 25 Libri - **Fondamenti di
comunicazione sociale**

IDEE | di Elvio Raffaello Martini

pag. 26 **Riflessioni sulla crisi**

pag. 28 **Multi-media**

All'altezza del futuro



Chiudiamo questo numero di Volontariato Oggi -che è il primo del 2012, uscito in ritardo e ce ne scusiamo con i lettori- alla vigilia della Conferenza Nazionale del Volontariato in programma all'Aquila. Erano 5 anni che mancava questo appuntamento ed è un'occasione importante per il volontariato italiano per far sentire la sua voce e cercare di infondere un po' di speranza in un Paese che, diciamo chiaramente, sta declinando e non solo a causa della crisi economica.

Siamo portati spesso a leggere la crisi solo con i numeri: i dati sono importanti, ma dietro ci sono tendenze, movimenti, storie che vogliono essere ascoltate. Per questo vi proponiamo una riflessione non convenzionale sulla crisi: quella dello psicologo di comunità Raffaello Martini che interpella anche il volontariato su quelle che sono le conseguenze «non economiche».

«L'anima che deve muoverci -ci racconta nell'intervista di apertura il nuovo presidente del Cnv

Edo Patriarca- è lo sguardo verso il futuro e verso le situazioni di fragilità. Oggi ci sono fragilità che rimangono sotterranee e sconosciute, vanno presidiate». La crisi le rende più o meno visibili, più o meno urgenti, ma esistono ed è compito del volontariato italiano interpretarle e affrontarle. Vederle come un banco di prova.

Il momento non è facile: forse al nostro mondo si sta chiedendo troppo, la tentazione -e anche in questo numero ne parliamo con l'inchiesta sul rapporto fra volontariato e welfare- del pubblico è quello di appaltare le proprie politiche alle organizzazioni o comunque di chiedere molto, troppo.

«È necessario -scriveva quasi dieci anni fa la fondatrice del Cnv Maria Eletta Martini- che la legge ribadisca con fermezza che le istituzioni promuovano l'effettiva partecipazione del volontariato, a livello nazionale e locale, alla programmazione dell'intervento e delle politiche sociali». Un'esigenza oggi sempre molto attuale, come

lo sono del resto le intuizioni di questa protagonista della vita politica e civile italiana del novecento. Chiedere molto al volontariato è lecito ed è in linea con la sua storia, ma chiedere solo «di fare» e non di partecipare sarebbe l'ennesima occasione persa.

La Conferenza dell'Aquila non è un punto di svolta per la storia del volontariato italiano: sarà, come lo è stato in passato, un'occasione per riflettere, discutere, confrontarsi e crescere. Ma arriva in un momento in cui i punti di riferimento politici, sociali, economici del passato stanno traballando o cedendo. Sarebbe bello che dalla Conferenza, le organizzazioni di volontariato che parteciperanno ne uscissero con un «noi» rafforzato, col nuovo orgoglio di essere soggetto collettivo, non per sostituirsi ai partiti o alla politica, ma per aiutare a coltivare il futuro dell'Italia su basi rinnovate. I valori sono tutti nella storia del volontariato: basta rileggerli, viverli, proiettarli, rinnovarli. Non per essere all'altezza del passato, ma del futuro. ■

Volontariato Oggi N. 1 2012 | XXVIII - Alla prova del welfare. Enti locali e volontariato: punto di svolta?

Editoriale di Giulio Sensi

Protagonisti in un tempo difficile

«Il volontariato non può continuare ad attardarsi sulle 'cose antiche', esso sta sulla strada e deve avere occhi attenti, visione, capacità di intercettare i bisogni, le attese le speranze e ricalibrare la propria opera. Credo che questa sia una delle grandi sfide su cui il Centro Nazionale per il Volontariato deve lavorare, aiutando il volontariato a risentirsi protagonista in un tempo certo difficile, ma che contiene molte speranze».

Edorardo Patriarca è stato eletto da pochi giorni presidente del Centro Nazionale per il Volontariato, raccogliendo dall'ex presidente Giuseppe Zemberletti il testimone della fondatrice Maria Eletta Martini. Seduto alla scrivania della presidenza del Cnv, traccia con concretezza e semplicità le linee di lavoro future in questa intervista per *Volontariato Oggi*. «Il volontariato -tiene subito a precisare Patriarca- non deve farsi percepire come una delle tante corporazioni che ci sono in Italia. È giusto condurre unitariamente alcune battaglie, come quella per il 5 per mille o per la garanzia delle risorse economiche, ma l'anima che deve muoverci è lo sguardo verso il futuro e verso le situazioni di fragilità. Oggi ci sono fragilità che rimangono sotterranee e sconosciute, vanno presidiate».

È certo che in un momento come questo l'innovazione e la spinta creativa possono far tornare il volontariato protagonista della società, anche perché le organizzazioni godono di una grande fiducia da parte dei cittadini. Ma la sfida non è semplice, da dove ripartire e quali sono le frontiere che abbiamo di fronte?

Il nostro volontariato sta invecchiando, la capacità di intercettare un mondo giovanile, che in Italia è anche minoritario, non è così facile. Spesso ci si appella ai giovani per fare un servizio e non per offrire una proposta di vita. Benissimo fare il servizio del 118, ma dietro a questo dovrebbe esserci affiancata un'idea di comunità, una visione. Prendiamo ad esempio il tema delle dipendenze da gioco d'azzardo che vede come vittime privilegiate i giovani, spesso giovanissimi, come pure gli anziani. Immagino l'accompagnamento di una generazione che rischia di non incontrare adulti capaci di appassionarli alla vita della città e l'idea che si vive bene solo se si hanno relazioni di amicizia. Credo che il volontariato «educativo», e le sfide connesse, dovrebbe diventare un campo di azione non specialistico, aldilà delle associazioni che lo fanno per vocazione. Dovrebbe invece essere una costante presente in tutte le espressioni del volontariato. Dove è che oggi i ragazzi incontrano i percorsi di passione per la città e la comunità in cui vivono? Dove è che assumono l'idea che esista un bene comune? Dove comprendono che l'impegno non è solo un fatto moralistico, ma anche un modo per stare bene? La scuola e la famiglia hanno molti limiti e le associazioni di volontariato sono luoghi importanti in cui sperimentare dedizione, disciplina, fedeltà agli impegni presi. Sono virtù civiche che oggi possono essere testimoniate e trasmesse alle giovani generazioni da un volontariato, di qualsiasi tipo esso sia, che svolge un ruolo educativo. Non sono solo servizi,



ma percorsi in cui due libertà si incontrano. Un altro ambito da presidiare è quello che riguarda il nostro patrimonio artistico che rischia di essere deturpato o abbandonato. È un volontariato che rende questo paese migliore e può essere anche volano di una ripresa economica. Tenere aperti luoghi che altrimenti rimarrebbero chiusi è un'azione utile che rievoca la bellezza e la riscoperta del bello che è l'altra faccia del bene. Poi il volontariato vicino alle famiglie: ce ne sono in grossa difficoltà, con genitori che vivono l'esperienza del «sandwich», dovendo crescere i figli e assistere i genitori. Possiamo immaginare strumenti di reti di volontariato familiare in cui le famiglie riscoprono il mutuo aiuto? Anche i Comuni possono



aiutare a far riscoprire questo aspetto. Non dimentichiamoci poi il tema delle povertà che è oggi assolutamente da presidiare. Un'altra frontiera importante è l'integrazione degli immigrati. Mi chiedo: chi può farsi strumento di integrazione e cittadinanza attiva di famiglie che continueranno a giungere nei nostri paesi? È chiaro che gli enti locali non ci possono arrivare, mentre il mondo del volontariato può integrare e favorire le diversità anche tramite volontariato etnico.

Non intravedi un forte rischio che sul volontariato ci sia troppa pressione, soprattutto in questo momento di crisi?

È un rischio incombente, mai come oggi si parla di volontariato e gli si fanno tanti attestati pubblici di riconoscimento. Questo è pericoloso. Non dimentichiamoci che il volontariato, nella sua autonomia, ha anche il compito di aprire confronti conflittuali con le istituzioni con cui lavora. Il rischio, forse già in corso, è che il volontariato diventi semplice erogatore di servizi a costo quasi zero, azzerando tutte le sue altre vocazioni riguardanti la costruzione della comunità. Può essere fatto con le opere, non solo covegni in cui si discetta sulla solidarietà. Se un servizio non è più gestibile da un Comune e viene affidato al volontariato per farlo a costi minori, esso va rifiutato. Il volontariato deve recuperare la sua vocazione ed esprimere sui territori delle leadership di qualità. Certo, sapersi sedere ai tavoli con autorevolezza ed entra-

re nella costruzione delle politiche non è facile. Vuol dire avere grande capacità di visione di un territorio. Ecco perchè è bene stare insieme, condividere e non chiudersi solo in nicchie di servizi, con un approccio poliarchico in cui ciascuno si riconosce nelle proprie funzioni, in cui si interagisce in maniera paritetica e ciascuno riscopre la sua vocazione. Questo prevede anche un ruolo attivo degli enti locali: penso ad un Comune che non fa solo servizi, ma sostiene le reti, le anima, incrementa le responsabilità. Sono un po' preoccupato perchè non vedo luoghi in cui questa consapevolezza emerge. Spero che il Cnv riesca a farlo.

Esiste anche un ruolo a livello nazionale che riguarda le associazioni ramificate in tutta Italia e le rappresentanze del terzo settore. Quali sono i limiti e le potenzialità di queste reti?

Le reti attuali sono deboli e c'è molta frammentazione prevale, la tendenza a concentrarsi sul proprio cortile e meno a guardarsi intorno e unire le forze. Forse si è conclusa una stagione, quella dell'onda lunga degli anni '80 e '90 in cui sono state fatte le leggi, in cui abbiamo costruito reti nazionali capaci di uscire dalla difesa dei propri spazi. Se le associazioni non si impegneranno, le reti stenteranno a vivere. Il livello nazionale è importante, ma molte politiche si giocano a livello regionale e territoriale. Le cose di cui stiamo parlando sono spesso in capo alle istituzioni locali e sul fronte delle rappresentanze sui territori mi sem-

Volontariato Oggi N. 1 2012 | XXVIII - Alla prova del welfare. Enti locali e volontariato: punto di svolta?

Cnv

bra di vedere una grande debolezza. Le reti hanno la possibilità oggi di dire molto, agendo bene sul territorio e il Cnv, essendo un luogo non di rappresentanza, ma di convergenza, può sostenerle e lavorare insieme ad esse per una maggiore consapevolezza. Ci vorrà molta pazienza e lungimiranza.

Quale disegno di welfare si sta affermando in Italia?

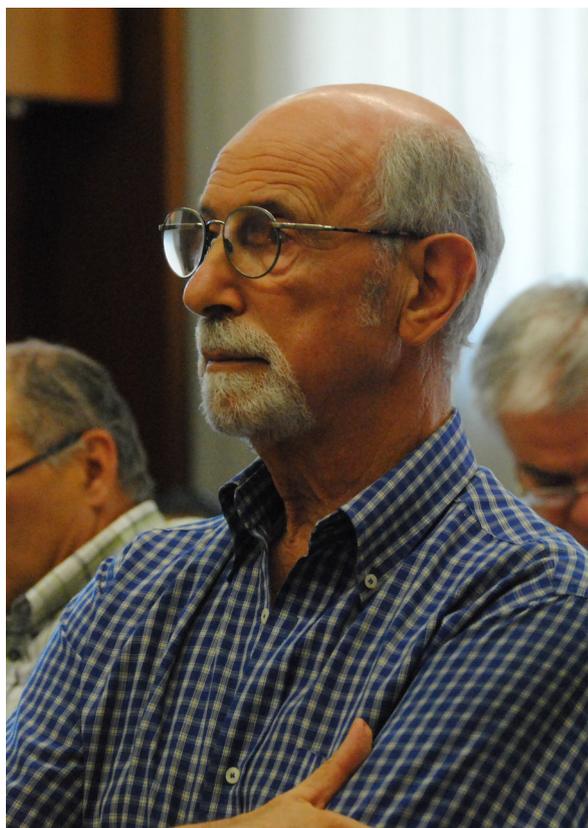
Il rischio è che il welfare ognuno se lo faccia per conto suo, avendo in questi anni il livello nazionale rinunciato a fornire una cornice e sostanzialmente percorso la via del «non sono fatti miei» senza ragionare di risorse e obiettivi. Il rischio è che ogni regione si faccia il suo welfare -e già ce ne sono diversi- e che le politiche sociali siano considerate marginali e irrilevanti rispetto alla crisi. Questo processo porta alla perdita di una cultura sociale e di competenze conosciute in questi anni. Sta già evaporando un patrimonio di lettura, criteri, competenze che era stato accumulato. Spesso gli assessori alle politiche sociali degli enti locali sono sguarniti persino dello stesso linguaggio, questo significa che si sta rompendo la filiera delle competenze e si troveranno a decidere sulle politiche sociali persone magari di buona volontà, ma che non hanno un patrimonio di esperienze e conoscenze adeguato. C'è il rischio del «fai da te», ognuno fa quello che può e come può, senza che si creino sui territori delle vere e proprie cabine di regia. Questo porta anche alla deturpazione del principio di sussidiarietà: non è il «fai da te», non è solo un inno alla creatività, alla libertà. Il principio di sussidiarietà chiama alla responsabilità ed è fortemente legato al bene comune. Questa visione liberista e non dignitaria del principio di sussidiarietà ha inciso in questi ultimi anni e va combattuta. È profondamente diversa da quella evocata dalla nostra Costituzione. Se la solidarietà diventa solo assistenzialismo e non aiuta la partecipazione di coloro che vengono aiutati, non è vera solidarietà. E al volontariato spetta anche il compito di restare nel dibattito pubblico, e il Cnv in particolare può fare la sua parte per riaffermare i valori fondativi della nostra repubblica che è la casa di tutti.

Come reputi l'azione dell'attuale governo per quello che attiene ai temi propri del volontariato?

Mi aspettavo più attenzione, aldilà della vicenda dell'Agenzia del Terzo settore -la quale non era certo uno dei fattori di spesa determinati coi suoi costi-. Vedo, e lo dico con molto rispetto, un governo completamente lontano dalle questioni che riguardano questo mondo. Non ha compreso che oggi questo paese potrà tenere campo, e uscire dalla crisi anche economica, solo se saprà mobilitare ancora questo patrimonio di risorse e di generosità rappresentato dall'impegno organizzato svolto dal volontariato e dagli altri soggetti del terzo settore. Mi aspettavo che si capisse che il terzo settore non è qualcosa da sostenere benevolmente, non è un settore che merita una sorta di attenzione del principe che concedere qualcosa. Bisognerebbe cominciare a capire che oltre alle imprese profit e pubbliche esiste anche un'imprenditorialità sociale quasi sempre animata e generata dal volontariato che può gestire servi-



zi di vicinanza e di grande qualità e può essere anche un soggetto di buona occupazione. Due aree che hanno grandi potenzialità occupazionali, anche rispetto al dramma della disoccupazione giovanile, sono quelle dei servizi alla persona e dei servizi turistici. È bene che ci siano i privati, ma anche l'impresa sociale è vocata a farlo. Nell'ultimo decreto del governo non c'è un segnale di questo tipo per sostenere una stagione che potrebbe vedere i giovani valorizzati, e costruire anche un welfare utile e capace di fornire buona occupazione. La domanda è: riusciremo a non replicare la stagione delle badanti in cui le famiglie si sono viste costrette a costruirsi in casa il proprio welfare? Si parla dei debiti che le amministrazioni pubbliche hanno con il mondo della cooperazione sociale, ma non si spende una parola sul fatto che così si stanno uccidendo le cooperative. Ci sono regioni in cui le cooperative sociali stanno chiudendo e si sta dequalificando il lavoro del terzo settore con stipendi miserevoli. Mi aspettavo un minimo di strategia su questi aspetti che, a vederli bene, costano veramente poco. Basterebbe offrire qualche sostegno allo start up, qualche agevolazione fiscale come accade peraltro in molti altri settori. I costi sarebbero veramente minimi e molte le ricadute di valore e occupazionali che possono essere triplicate e quadruplicate. Poteva essere rivista la legge del «più dai meno versi», visto che in Italia esiste ancora un forte spirito donativo. Non ci si rende ancora conto che aiuterebbe tutto il paese far sì che il terzo settore cominciasse ad essere avvertito come proprietà dei cittadini e non più come appendice o «parastato», costruendo un apparato sussidiario moderno. A quel punto si potrebbe veramente dire che il terzo settore è sostenuto dai cittadini e non solo dallo Stato. E finalmente avremo costruito una democrazia ancor più matura. ■



Il nuovo presidente del Cnv

Edoardo Patriarca, 59 anni, è sposato con 2 figli. Laureato in Chimica, ha insegnato presso gli Istituti scolastici di Carpi. Per due mandati è stato eletto membro del Consiglio provinciale scolastico di Modena, ha collaborato presso il Provveditorato degli Studi di Modena ai progetti di educazione alla salute, progetto giovani e progetto genitori. Per anni presidente della sezione carpigiana dell'Uciim (Unione cattolica italiana insegnanti medi) e consigliere della Fondazione diocesana per l'educazione dei giovani, dal 1966 è nello scoutismo cattolico, dal 1990 al 1993 ha fatto parte del comitato nazionale dell'Agesci, dal 1997 al 2002 è stato co-presidente nazionale dell'Agesci. Ha pubblicato numerosi sussidi su temi educativi e problematiche giovanili, e su questi argomenti svolge una intensa attività di conferenziere. Dal 1999 al 2006 è stato portavoce del Forum nazionale del Terzo Settore, il coordinamento nazionale che raccoglie più di 100 organizzazioni di terzo settore riconosciuto parte sociale dal Governo. Numerose le collaborazioni con le riviste specializzate del Terzo settore e con alcune Università. Dal 1998 al 2001 è stato consulente presso il Ministero della Pubblica Istruzione per tutte le problematiche riguardanti l'associazionismo giovanile. Nello stesso periodo ha collaborato con il Ministero degli Affari sociali per la stesura dei rapporti sul volontariato, ed è stato componente dell'Osservatorio nazionale del volontariato presso lo stesso Ministero. Fino al 2006 è stato consigliere della Fondazione Cassa di Risparmio di Carpi. Dal settembre 2001 è componente del Consiglio nazionale dell'economia e del lavoro (Cnel) e ha seguito in particolare i temi riguardanti l'economia sociale, le politiche per l'infanzia e la famiglia, e quelle per l'immigrazione. È stato inoltre presidente della Società Consortile per i servizi per il terzo settore AsterX. Fino al 2006 è stato presidente dell'Istituto italiano della donazione e componente di nomina Acri del comitato di gestione dei fondi per il volontariato della Regione Emilia Romagna. Nel gennaio 2007 è invece nominato consigliere dell'Agenzia per le Onlus (poi divenuta Agenzia per il Terzo settore). Ha partecipato al tavolo per il terzo settore della Conferenza Episcopale Italiana e ha fatto parte del consiglio direttivo di Retinopera. Collabora con il Forum delle associazioni familiari ed è stato componente della giunta esecutiva per la preparazione del convegno ecclesiale nazionale di Verona (ottobre 2006). È stato editorialista di Avvenire e nel 2008 nominato segretario del comitato promotore delle Settimane sociali dei cattolici italiani. Dal 2008 al 2011 ha fatto parte del comitato di redazione del giornale online Piùvoce.net. Infine, nel luglio 2010, è indicato dal Presidente della Repubblica Giorgio Napolitano «esperto per il terzo settore» presso il Cnel. È presidente della Commissione per l'informazione, che tratta le problematiche legate al mercato del lavoro e alla contrattazione nazionale e decentrata. Nell'aprile 2012 è nominato dal Governo membro del comitato di gestione fondi dell'Emilia. ■

Volontariato Oggi N. 1 2012 | XXVIII - Alla prova del welfare. Enti locali e volontariato: punto di svolta?

Cnv

Interpretare il volontariato

Di Centro Nazionale per il Volontariato c'è bisogno oggi più che mai. Il ruolo del Centro fondato da Maria Eletta Martini è stato rilanciato nel corso degli appuntamenti istituzionali che si sono svolti a fine estate. Fra questi un seminario tenutosi a Lucca il 7 settembre che ha avuto come ospiti il presidente di CSVnet Stefano Tabò e il coordinatore della Consulta del Volontariato all'interno del Forum del Terzo Settore Fausto Casini.



Il nuovo presidente del Cnv Edoardo Patriarca traccia le rotte future: «C'è bisogno di luoghi di riflessione, approfondimento, ricerca. Talvolta stentiamo a trovare spazi in cui recuperare una visione dove anche il nostro fare abbia un senso. Dobbiamo lavorare ad una nuova didattica dello stare insieme: il compito arduo è quello di costruire relazioni. Molti amici lo dicono: il nostro mestiere è soprattutto questo, essere tessitori di relazioni. Per il Cnv è una risorsa il fatto di avere una molteplicità di soggetti diversi». Fausto Casini ha salutato il nuovo cammino del Cnv. «È necessario -ha detto- un luogo dove riflettere insieme e immaginare come riempire gli spazi di riflessione. Ci aspetta una stagione di manifestazioni e celebrazioni e spesso quando si arriva alla fine di questi eventi ci chiediamo a cosa sia servito tutto l'investimento di energia, tempo e risorse profuso. Rischiamo nei nostri meeting e nei dibattiti di incorrere nella modalità della televisione e plastificare la realtà. È importante che esista un luogo dove si possa im-

Cnv: l'ufficio di Presidenza nella storia

Presidenti: Maria Eletta Martini (1984-2008, dal 2009 Presidente Onorario), Giuseppe Zamberletti (2009-2012). **Vicepresidenti:** Giuseppe Bicocchi (1985-2008), Luciano Tavazza (1985-1993), Marcello Pacini (1985-1990), Corrado Corghi (1990-1993), Chiara Veglia (1993-1996), Gianni La Bella (1993-1996), Dina Formichini (1993-1996), Enrico Cini (1996-2004), Marilena Piazzoni (1996-2008), Luciano Faenzi (2004-2009), Maria Pia Bertolucci (2009-2012), Rita Cutini (2009-2012), Mario Ansaloni (2009-2012), Patrizio Petrucci (dal 1996), Pier Giorgio Licheri (dal 2012), Luca Pacini (dal 2012). **Direttori:** don Bruno Frediani (1984-1990), Maria Carmela Mazzarella (1990-1998), Aldo Intaschi (1998-2011), Paolo Bicocchi (dal 2011). ■



maginare come fare democrazia in modo differente. Oggi il volontariato è un ambito che va a corpore un'esigenza di socialità, un luogo che diventa anche da abitare per stare bene, aldilà dell'aspetto dell'impegno valoriale e politico che ci sta dietro. Siamo diventati un altro dei luoghi della didattica dello stare assieme. Se non ci interroghiamo su come accogliere e far lavorare insieme cittadini che arrivano da luoghi diversi, perdiamo il ruolo che abbiamo sempre avuto di costruire possibili incontri fra luoghi differenti».

Da Casini, infine, un monito preciso: «Dobbiamo riportare il volontariato su una dialettica di altissimo livello e parlare di contenuti. Il compito è quello di sviluppare le interdipendenze fra i vari soggetti del volontariato e il Cnv può andare a coinvolgere quelli che non sono dentro il volontariato generale».

Il presidente di CSVnet Stefano Tabò ha commentato il contesto in cui è chiamato ad operare oggi il volontariato. «Viviamo un tempo in cui c'è bisogno di sintesi e di riposizionamento. Il Cnv ha un curriculum prestigioso, ma questo non è sufficiente. È la materia a cui il Cnv si rivolge che muta, ed è mutata profondamente. Così come è cambiata la comprensione del volontariato. Credo che un punto sia ancora valido ed è rappresentato dall'elemento di identità del CNV, dal suo essere interprete e non rappresentante del volontariato. Questa è una formula vincente, che restituisce il senso del ruolo di facilitatore, canalizzatore, sollecitatore. «È possibile -ha aggiunto Tabò- interpretare il volontariato a patto che culturalmente si affermi che debba esserci anche un percorso di rappresentanza e debba esserci un percorso su cui confrontarsi. Il Cnv porta la presenza viva del volontariato nella sua base sociale». «Come si sta moltiplicando il volontariato nel nostro paese?» ha chiesto poi Tabò ai presenti. «C'è una debolezza intrinseca da questo punto di vista, soprattutto se si vanno a ricercare le ragioni. Se il Cnv è un punto di incontro di un mondo che cambia deve chiedersi come cambiare lui stesso. La nascita del Cnv è stata espressione di anticipazione e la capacità, nonché la possibilità, di canalizzare e portare all'unità nel rispetto delle differenze». «Se ci si propone come luogo di incontro e riflessione -ha concluso Tabò- serve un posizionamento netto perchè questo percorso non può che essere inclusivo, mentre in Italia ci sono troppe distinzioni ancora fra piccoli e grandi, fra chi vive di contributi pubblici e chi no e così via. Tutte differenze che non vanno cancellate. Non si può associare alla divisione anche un giudizio. Dobbiamo ricercare il cuore del volontariato e tutelare la libertà che esso esprime». ■

Organi sociali

Presidente CNV

Edoardo Patriarca (Caritas)

Vice presidenti

Pier Giorgio Licheri (Gruppo Volontari Carcere)

Luca Pacini (Anci)

Patrizio Petrucci (socio singolo)

In attesa di definizione (Cinsedo)

Direttore

Paolo Bicocchi

Segretario Amministrativo

Carlo Ricci

Direttivo

Franco Bagnarol (MoVI)

Mariapia Bertolucci (Ctg)

Andrea Bicocchi (Ispro)

Giancarlo Bozzi (Fratres)

Luciano Franchi (Avis Toscana)

Vinicio Fruzzetti (Aido)

Aldo Intaschi (Misericordie d'Italia)

Federica Maineri (Provincia di Lucca)

Elisa Ricci (Croce Verde Lucca)

Marzia Tanini (Unitalsi)

Comitato d'indirizzo

Marcello Tinacci (Anteas)

Graziano Zoni (Emmaus)

Alessandro Biagi (Federavo)

Enrico Ragni (Gruppi Archeologici d'Italia)

Nicola Fanucci (Amani Nyayo - Lucca)

Nelita Begliuomini (Ass. Papini - Lucca)

Raffaella Piccolo (S. Ciro Onlus - Napoli)

Gabriella Martini (Avo - Lucca)

Grazia Maria Dente (Civitas - Milano)

Silvio Tardelli (Vita per la Vita)

Raffaella Luchini (Gvai - Lucca)

Leonardo Sacco (Misericordia Isola Capo Rizzuto)

Maria Paola Tripoli (Sea - Torino)

Alessandra Mini (Svs - Livorno)

Filippo Toccafondi (Vab - Toscana)

Gabriele Bove (Comune di Capannori)

Carla Reggiannini (Comune di Lucca)

In attesa di definizione (Irs)

In attesa di definizione (Upi)

Don Bruno Frediani

Comitato scientifico

Graziamaria Dente (Civitas), presidente

Revisori dei Conti

Carlo Maffeo (Aitf, Torino)

Filippo Dami (Avis regionale, Toscana)

Gabriele Nencini (Ispro - Croce Verde Lucca)

Marco Salvadori (Misericordia Lido di Camaione, Lucca)

Deleghe del Presidente

Raffaella Piccolo (coordinamento per il Sud)

Enrico Ragni (volontariato dei beni culturali)

Volontariato e welfare al tempo della crisi

Volontariato Oggi propone una fotografia della condizione economica del volontariato nazionale offrendo una lettura dei dati raccolti nell'indagine «Struttura e dinamica delle Organizzazioni di Volontariato nell'Italia della crisi». La stima delle entrate delle Organizzazioni di Volontariato (OdV) italiane nel 2011 si è confermata pressoché stabile rispetto all'anno precedente, talvolta addirittura in aumento. Ma se da una parte l'intero sistema sembra esser stato finora in grado di mantenere l'equilibrio, improvvisi svolte potrebbero presto presentarsi.



La tenuta delle OdV nell'era della crisi

Le OdV italiane sono riuscite fino ad oggi a far quadrare i conti. A confermarlo sono gli esiti della rilevazione del Centro Nazionale per il Volontariato e della Fondazione Volontariato e Partecipazione, secondo la quale il 51,5% delle organizzazioni del campione non rileva variazioni significative tra le entrate 2011 e quelle del 2010, mentre il 18% riscontra addirittura un aumento (vedi pagine 14-19, ndr). Sembrano essere stati il radicamento territoriale e il consenso sociale costruito negli anni i principali salvagenti a cui le associazioni hanno potuto aggrapparsi. A contribuire in maniera sostanziale alla tenuta economica sono infatti stati i contributi dei soci per il 51% delle organizzazioni intervistate e le donazioni e le offerte di singoli per il 45%. Una vera e propria fedeltà alla donazione quella mostrata dai cittadini nel 2011, una pratica tanto consolidata e diffusa da riconfermare la sua importanza anche per l'anno in corso. Il Non Profit Report, indagine condotta da ConctatLab e Vita

Consulting sui comportamenti digitali di 32 mila soggetti registrati nei database di 32 organizzazioni non profit in Italia, fa notare come il 32% delle persone interpellate abbia mantenuto invariato rispetto all'anno precedente il budget destinato a lasciti in favore di una o più Ong. Nel 44% dei casi, le somme elargite hanno subito solo un lievissimo ridimensionamento a fronte della negatività della presente congiuntura economica, mentre il 24% del campione ammette di aver dovuto ridurre in maniera sostanziale le proprie donazioni a causa del forte impatto della crisi. Se la generosità dei singoli cittadini costituisce una fetta importante delle entrate delle associazioni, anche il contributo proveniente dal pubblico assicura un introito di notevole rilievo nell'economia delle OdV, rappresentando una solida base per il loro sostentamento. Ammontano al 30% le associazioni che nel 2011 hanno indicato i contributi pubblici tra le fonti d'entrata prevalenti e al 27% quelle che si sono finanziate grazie alle convenzioni con loro stipulate. Una maggiore dipendenza economica dalle istituzio-



ni si riscontra nell'area geografica del Centro Italia (il 39% delle OdV di questa zona indica come principali le entrate provenienti da convenzioni; il 45,3% dichiara di aver avuto nel 2011 una convenzione con enti pubblici) e per gli ambiti del sanitario, le cui attività sono sostenute da convenzioni per il 54%, e della protezione civile, su cui le convenzioni incidono per il 57,3%.

Sempre più protagonismo delle OdV nel welfare sociale

Se già ad oggi risulta rilevante, la partita dell'affidamento dei servizi sociali alle OdV rappresenterà uno degli snodi centrali per il futuro del volontariato. A lasciarlo presagire sono i dati pubblicati dall'Auser nel «V Rapporto su enti locali e terzo settore». L'immagine scattata tra l'ottobre 2011 e il marzo 2012 è quella di un welfare locale sempre meno comunale: il ridimensionamento degli organici da parte dei comuni per il contenimento della spesa ha infatti determinato il crollo dei servizi sociali direttamente gestiti dal pubblico al 42% e il diffondersi di fenomeni di esternalizzazione -con il coinvolgimento sia di OdV che di cooperative sociali- che hanno raggiunto i massimi picchi al Centro e al Nord-Ovest, con percentuali del 26% e del 24%.

Se le cooperative sociali rappresentano i principali beneficiari di simili operazioni, è in crescita il numero di OdV a cui gli enti si rivolgono. A queste ultime spettano compiti che richiedono originalità ed elevate capacità. Mentre le cooperative sono chiamate a occuparsi di ambiti più tradizionali, come assistenza domiciliare di anziani, interventi assistenziali di base e servizi all'infanzia -ciò accade soprattutto al Nord-Est (78%), al Nord-Ovest (76%) e al Centro (74%), le associazioni di volontariato svolgono servizi cosiddetti innovativi e integrativi (di supporto a quelli complessi). Sul totale degli affidamenti, il ruolo del volontariato è più forte nel Centro (24%) e Sud Italia (28%) e minore nel Nord-Ovest (21%) e nel Nord-

Est (19%).

Le aspettative future dei presidenti delle associazioni interpellati dall'indagine «Struttura dinamica delle Organizzazioni di Volontariato nell'Italia della crisi», promossa dalla Fondazione Volontariato e Partecipazione e dal Centro Nazionale per il Volontariato, sono risultate in linea con tali tendenze. Quasi il 65% dei presidenti stessi si dice convinto che il numero e l'importo delle convenzioni con enti pubblici resteranno invariati, mentre circa il 17% ne pronostica addirittura un aumento. Michele Mangano, presidente Auser e curatore del rapporto 2012 dell'associazione da lui presieduta, non smentisce simili previsioni, offrendo una lettura d'insieme del quadro. «Quello dell'aumento delle esternalizzazioni da parte dei Comuni -dichiara Mangano- è un dato che riscontriamo da diversi anni. Da quando è iniziata la crisi e si è consolidata la politica di tagli dei trasferimenti statali agli enti locali, si è affermata in modo massiccio la tendenza all'affidamento dei servizi sociali a soggetti del terzo settore. Da registrare è il crescente coinvolgimento, verificatosi soprattutto negli ultimi periodi, delle associazioni di volontariato nelle prestazioni sociali. Il motivo è economico: le minori risorse nelle casse degli enti hanno indirizzato la scelta dei Comuni verso le OdV, in grado di offrire prezzi più competitivi rispetto a quelli proposti dalle cooperative sociali, ciò anche grazie alla presenza al loro interno di personale volontario».

OdV oggi, tra problemi e criticità

Sebbene i dati confermino una sostanziale tenuta del volontariato di fronte alla crisi economica, le difficoltà non mancano. Tra queste, a costituire un problema di notevole entità sono le dinamiche di esternalizzazione con cui enti e istituzioni affidano servizi di loro competenza, soprattutto sociali, talvolta poco eque e trasparenti.

Dalla ricerca dell'Auser risulta che gli strumenti più utilizzati non sono gare a evidenza pubblica, ma se-

Volontariato Oggi N. 1 2012 | XXVIII - Alla prova del welfare. Enti locali e volontariato: punto di svolta?

Welfare

lezioni pubbliche e ristrette (una sorta di «gare a inviti») o affidamenti diretti. Sul campione indagato, i Comuni hanno fatto ricorso a procedure negoziate a licitazione privata nel 44% dei casi al Nord-Ovest, nel 36% al Sud e nelle Isole, nel 34% al Centro, nel 33% al Nord-Est. L'affidamento diretto è stato invece scelto nel 35% dei casi indagati al Sud e nelle Isole, nel 31% al Centro, nel 26% al Nord-Est e nel 21% al Nord-Ovest. La gestione di servizi viene attribuita nel 10% del campione con gare indette sulla base del criterio di aggiudicazione al prezzo più basso determinato mediante massimo ribasso sull'elenco delle offerte. Tale soluzione è volta a premiare i ribassi proposti rispetto alla base d'asta, facendo così passare in secondo piano le componenti tecniche e qualitative delle offerte.

Gli incarichi assegnati sono prevalentemente di breve durata. Le convenzioni non superiori a un anno raggiungono il 31,3% delle procedure di gara analizzate (quota che supera il 36% nel Sud), mentre si limitano al 28,1% quelle dai due ai tre anni. Nella maggior parte dei casi, la durata media è compresa tra uno e due anni (40,6%). Quanto agli importi, dall'indagine dell'Osservatorio risulta che, su un totale di 600 OdV che hanno stipulato convenzioni con enti pubblici, il 53% può contare su un budget che non supera i 5 mila euro. Solo il 20% si può avvalere di cifre comprese tra i 5.001 e i 20 mila euro e il 12% tra i 20.001 e i 50 mila euro.

«Nonostante la legge 328/2000 vieti il criterio del massimo ribasso nelle gare di appalto -commenta Mangano-, questa pratica viene comunque adottata dagli enti pubblici nel 10% dei casi studiati. Un'alternativa che non rispetta i principi di concorrenza ed equità è rappresentata dagli affidamenti diretti, a cui si è ricorsi in 98 casi su un campione composto da 96 procedure di gara analizzate e 98 determinazioni dirigenziali. Una delle questioni più gravi da fronteggiare -prosegue il presidente dell'Auser- è poi quella relativa alla qualità dei servizi. In un'ottica che fa del risparmio il suo unico obiettivo, prestazioni che richiederebbero la massima cura rischiano di essere dequalificate». Di fronte a questi rischi, Mangano si richiama a uno dei principi costituzionali fondamentali, quello della sussidiarietà. «Come l'articolo 118 della Costituzione prevede -spiega-, il volontariato deve avere un ruolo integrativo e non sostitutivo dell'intervento pubblico. La sua azione può rispondere a una precisa richiesta di aiuto, ma non può assicurare continuità assistenziale a un bisogno. Ciò significherebbe snaturare il volontariato, burocratizzandolo e privandolo della gratuità che lo caratterizza, e, al contempo, depotenziare il sistema di welfare».

Un ulteriore aspetto messo in luce dal presidente dell'Auser è lo scarso coinvolgimento delle OdV nelle fasi di progettazione dei servizi e di elaborazione dei piani di zona. «Le inadempienze nell'applicazione dei provvedimenti stabiliti dalla riforma dell'assistenza del 2000 -sottolinea Mangano- finiscono per inficiare le possibilità del mondo di volontariato di offrire il proprio contributo nella fase di programmazione territoriale dei servizi. Solo con la co-progettazione è possibile garantire prestazioni che rispondano alle effettive esigenze della collettività, valorizzando così la conoscenza e le esperienze delle associazioni, capaci



Volontariato Oggi N. 1 2012 | XXVIII - Alla prova del welfare. Enti locali e volontariato: punto di svolta?

di intercettare gli effettivi bisogni del territorio». Altro problema con cui le OdV sono costrette a fare i conti è la poca solerzia delle istituzioni nell'elaborare strumenti efficaci per il riconoscimento del loro ruolo, delle loro prerogative, dei diritti e dei propri possibili ambiti di azione. Dalla ricerca svolta dall'Auser risulta in media che otto amministrazioni su dieci riconoscono nel loro Statuto il valore del volontariato, ma solo il 45% di queste ha confermato con specifiche linee guida le sue funzioni.

Il futuro delle OdV, uno scenario ancora in evoluzione

La buona capacità di tenuta delle OdV di fronte alla crisi può dunque esser considerata un dato comprovato, almeno per quanto riguarda il recente passato e il tempo presente. Le attuali criticità, talvolta ancora in nuce, talvolta già delineatesi con chiarezza, non permettono però di poter proiettare lo scenario attuale sul lungo termine. Molte sono ancora le incognite, molti i profili in via di definizione. Lo stesso equilibrio su cui il mondo del volontariato sembra reggersi appare infatti piuttosto precario, risultante di spinte tra loro contrapposte. Se infatti da una parte il sostegno proveniente dal pubblico viene ridotto da continui tagli, mettendo così a rischio le stesse possibilità di sopravvivenza delle associazioni, dall'altra le istituzioni locali ricorrono frequentemente a esse, chiedendo loro servizi e assunzione di responsabilità nella gestione del welfare.

«Sono numerosi i fattori che invitano a non trarre conclusioni affrettate rispetto alle capacità di tenuta del volontariato alla fase critica in atto - spiega Riccardo Guidi, direttore della Fondazione Volontariato e Partecipazione-. Uno dei maggiori campanelli d'allarme proviene dall'Italia Centrale. Nella macro-area della penisola in cui si trovano le OdV più strutturate, più inclini a un rapporto con le istituzioni attraverso il convenzionamento e la co-gestione di servizi pubblici, sembrano farsi sentire in modo più incisivo le conseguenze negative della crisi. Le aspettative future dei presidenti delle associazioni di questa zona, alle prese più di altri con una sensibile flessione delle entrate, non sono infatti rosee: circa il 19% di loro (quota quasi doppia rispetto alla media nazionale) si attende una contrazione delle convenzioni, dunque un calo degli importi complessivi. Altro aspetto da non sottovalutare riguarda la durata del fenomeno: la crisi non è ancora finita e i suoi nefasti effetti potrebbero abbattersi sul volontariato nei tempi a venire».

Gli sviluppi che attendono il volontariato e i servizi che presta nel campo del welfare restano dunque ancora da chiarire. Essi saranno legati all'evoluzione di molteplici fattori, come il rinnovo di vecchie convenzioni o la stipula di nuove, le modalità e i criteri che in futuro verranno adottati nelle gare di appalto. La partita è quindi aperta: la sfida per le OdV è quella di riuscire a misurarsi con una realtà complessa e in continua trasformazione, senza perdere di vista la propria identità. ■

Strade nuove per l'Italia



Partire dalla crisi per crescere e rinnovare. Questo è stato il punto di partenza per il laboratorio nazionale «Strade nuove per l'Italia. Profezie e responsabilità dei cittadini per ripartire dalla crisi» organizzato dal Movimento Volontari Italiani a Roma, dall'1 al 3 giugno scorso. In 350 tra volontari e cittadini hanno proposto idee sul ruolo che il terzo settore potrebbe assumere nella costruzione di un nuovo futuro per l'Italia. Sette, nello specifico, le tematiche trattate: ambiente, sostenibilità, partecipazione, politica, welfare, disuguaglianze, squilibri, legalità, lavoro ed economia. L'idea emersa dal laboratorio è quella di un volontariato dal respiro europeo e globale, in grado di rispondere alla crescente voglia di partecipazione diffusa nella società. Nella promozione della cittadinanza attiva, esercitata sia a livello locale che sovranazionale, sembra incarnarsi la maggiore sfida che attende il terzo settore. In particolare, uno dei compiti più complessi a cui sembra esser chiamato è l'ideazione di forme di partecipazione politica per poter influenzare le scelte che condizionano la vita della comunità. Le strade indicate per il raggiungimento di un simile traguardo sono quelle della gestione collettiva di beni comuni secondo una prospettiva che ponga al centro la persona e miri a un riavvicinamento tra istituzioni e cittadini; la pratica di azioni di lobby nei confronti delle amministrazioni attraverso interventi di monitoraggio e controllo e tramite la valorizzazione degli strumenti di democrazia diretta come consultazioni, referendum locali e bilanci partecipativi; la creazione di spazi di «meticciato» sociale utilizzando beni demaniali, ecclesiastici o confiscati. Locale e globale convivono nella nuova idea di terzo settore che si è affermata a Roma, da cui ci si aspetta attenzione verso i bisogni del territorio, e, al contempo, una vocazione europea e globale. Il variegato mondo di gruppi e associazioni che i partecipanti del laboratorio MoVi auspicano per l'Italia di domani è dunque una realtà dinamica ed evoluta, che sulle macerie della crisi abbia saputo costruire fondamenta salde. Al volontariato non resta che iniziare un profondo restyling, in cui elaborare e far propri questi stimoli. Solo così, forse, le attese non rimarranno utopie. ■

Volontariato Oggi N. 1 2012 | XXVIII - Alla prova del welfare. Enti locali e volontariato: punto di svolta?

Welfare

Attori dello stato sociale

Proponiamo due testi scritti dalla fondatrice del Centro Nazionale per il Volontariato Maria Eletta Martini -scomparsa il 29 dicembre scorso- che riflettevano sulle prospettive dello stato sociale in Italia e sul ruolo del volontariato. Contributi che, debitamente contestualizzati, sono ancora attuali e che non esauriscono l'enorme eredità di riflessioni, idee e visioni lasciate al volontariato da Maria Eletta.

Aperto il dibattito sulla riforma dello stato sociale

** Da Volontariato Oggi, n° 3/4 2003*

Viviamo oggi un progressivo indebolimento dello stato sociale. Siamo di fronte ad un'esaltazione verbale della famiglia come soggetto centrale del welfare, mentre nelle scelte concrete è privata di sostegni finanziari e servizi sociali essenziali. Contemporaneamente si diffondono modelli e stili di vita ispirati all'individualismo, al mercato e al consumismo che indeboliscono la solidarietà. È aperto nel paese, tra le forze politiche e sociali, un dibattito sulla riforma dello stato sociale; il mio intervento vuole aprire, anche in queste pagine, una eco nel dibattito di cui saremo grati di ricevere contributi che pubblicheremo. Provo a fare un indice di quelli che mi sembrano i maggiori problemi: come ridefinire le reti delle tutele sociali in materia di lavoro e nuovi lavori, istruzione, sicurezza, servizi sociali e sanitari, pensioni, famiglia crescita dei figli, solitudine degli anziani, qualità dell'ambiente, immigrazione. E, fondamentale, come realizzare il «reddito minimo d'inserimento», che rafforzi il filo della solidarietà nel contesto del federalismo. Una riflessione è doverosa sul «Libro bianco» presentato a inizio febbraio dal Ministro Roberto Maroni nell'intento di offrire risposte alla «domanda sociale», nelle sue pagine sono contenuti molti accenni di risposta, a partire dal considerare la famiglia come agenzia privilegiata del welfare.

Ma quando si lamenta l'assenza nel libro di impegni precisi, tradotti in impegni economici, non possiamo dimenticare la chiave interpretativa di tutto il testo. «Una politica sociale realmente moderna -si legge nella prefazione- non può essere quella di un'offerta indifferenziata di prestazioni e servizi (uguali per tutti su tutto il territorio nazionale). Universalismo e selettività non sono più termini contrapposti. Occorrono misure flessibili, ritagliate sulle esigenze delle comunità territoriali e gestiti con efficienza a livello locale». Che il welfare abbia il suo ideatore e gestore a livello locale è una visione del tutto condivisibile, ma mentre si fanno da tutte le parti politiche (governo e opposizione) riferimenti alla legge 328 del 2000 che ha riformato l'assistenza, nei suoi caratteri di universalità, a partire da livelli essenziali garantiti a tutti, non si può dimenticare che la legge finanziaria ha operato tagli consistenti proprio sul «fondo sociale nazionale» che la legge 328 aveva costituito per cui la fluidità di cui abbiamo detto sopra rischia di non essere gestita con l'efficacia che si auspica. Oppure al contrario far partire dal Governo scelte di interventi che dovrebbero essere propri delle realtà locali. Aprire un dibattito non significa chiuderlo. Ma poichè il volontariato e il terzo settore in genere, operano nelle realtà locali, è augurabile che troviamo un modo più corretto di come affrontare il problema per rispondere alle esigenze dei cittadini, a cominciare dai più deboli e dalle famiglie.

Tra il dire e il welfare

Non ce lo possiamo più permettere, è il mantra che ripetono da anni gli addetti ai lavori: lo Stato sociale è da smantellare, perché mancano i soldi. Nessuno però spiega con chiarezza quanto costa davvero, come funziona e quali tagli sta subendo il welfare. Cercano di farlo gli autori: Francesca Pains è consigliere regionale di Federsolidarietà Lombardia, che da anni si occupa di cooperazione e di welfare -autrice anche insieme a Carlo Borzaga del libro «Buon lavoro»- e Giulio Sensi, direttore della rivista Volontariato Oggi e collaboratore di Altreconomia. Il libro «Tra il dire e il welfare» avvicina con semplicità il lettore al sistema di welfare italiano -in primis locale- e scopre che «tra il dire e il welfare» esistono buone prassi che vedono insieme protagonisti il pubblico, le aziende, il Terzo settore e i cittadini stessi.

La prima parte è un'inchiesta sui costi e i meccanismi del welfare sociale in Italia, mentre la seconda presenta e smonta alcuni luoghi comuni sul welfare e discute luci e ombre di alcune pratiche innovative. Il taglio semplice e discorsivo, facilita la lettura e la riflessione per un pubblico che vada oltre gli addetti ai lavori nel cui circolo si esaurisce quasi sempre la discussione sul welfare in Italia. E presenta storie inedite di welfare responsabile e quotidiano -dal ristorante sociale al mutuo soccorso, dal microcredito alle cooperative antimafia-. Un welfare solidale, che non guarda alla singola prestazione ma al benessere di tutta la società. Il volume ospita uno scritto di Don Giacomo Panizza, impegnato in Calabria nel Progetto Sud, che scrive: «Questa è la bellezza di essere cittadini e cittadine, di rinnovarsi come persone che vivono a testa alta, di dare un nuovo senso e una nuova organizzazione alla vita». ■





Perchè è importante discutere di una legge che modifica la 266/91 sul volontariato

* Da *Volontariato Oggi*, n° 9/10 2003

Nessun dubbio che 12 anni sono tanti per una società cambiata e per la crescita qualitativa del volontariato organizzato. È cambiato il titolo V della Costituzione, introducendo più forti poteri regionali e -esplicitamente- i valori di sussidiarietà e solidarietà; e lo scenario è cambiato per la presenza di altre leggi con le quali il volontariato ha a che fare. [...] È necessario che la legge ribadisca con fermezza che le istituzioni promuovano l'effettiva partecipazione del volontariato, a livello nazionale e locale, alla programmazione dell'intervento e delle politiche sociali. Tra le possibilità di entrate economiche delle organizzazioni collegate alle prestazioni dei volontari, all'articolo 5 scompare la possibilità esplicita di utilizzo dei voucher ma rimane la possibilità di accedere ad «ogni altra entrata finalizzata al raggiungimento degli scopi di cui all'articolo 1». E quindi non limitata all'esclusione di quelle entrate che costituiscono in qualche modo per l'organizzazione un compenso per

le prestazioni effettuate dai volontari, ricomprendendo quindi la possibilità di accesso ai voucher e ad altri compensi in cambio di gestione dei servizi. Pur rimanendo salda la gratuità delle prestazioni del singolo volontario, con queste modifiche e con quella dell'utilizzo di «entrate» anziché «rimborsi» alla voce «convenzioni» (articolo 5 lett. 7) appare il rischio di considerare l'azione del volontariato come prestazione di attività remunerabile all'organizzazione, e non come attività da sostenere rimborsando le spese necessarie all'organizzazione per esistere e per permettere, qualificare, organizzare, tutelare l'azione gratuita del volontario. Oltre allo snaturamento delle caratteristiche extra-mercato del volontario, queste aperture rischiano di alimentare un conflitto fra le componenti del terzo settore». ■

(Nota: il testo si riferisce ad uno dei tentativi di modifica della legge 266/91: il progetto di legge presentato dal Governo il 17 settembre 2003 dopo un percorso di confronto con le rappresentanze del volontariato e del terzo settore. Nessuna modifica è stata ad oggi apportata alla legge)

Quale futuro per il welfare?



Sospese tra la necessità di sviluppo e il rischio di un'involuzione, le politiche sociali italiane si trovano, oggi più che mai, di fronte a una sfida: rin-

novarsi, trovando risposte adeguate ai crescenti bisogni dei cittadini e adatte a fronteggiare la crisi economica in atto. Un cambiamento profondo quello auspicato per il welfare sociale, che richiede come primo passo una rappresentazione autentica della realtà attraverso l'analisi dei dati che la descrivono.

È proprio per questo che il Forum Nazionale del Terzo Settore ha deciso di pubblicare il rapporto «Quale futuro per il welfare? Le politiche sociali tra delega assistenziale e prospettive di sviluppo» coordinato dal professor Cristiano Gori, docente di politica sociale all'Università Cattolica di Milano. Lo studio offre una fotografia della situazione delle politiche sociali in Italia ed è stato promosso a seguito dell'approvazione del Disegno di legge «Delega al Governo sulla riforma fiscale e assistenziale» dell'estate 2011. Alla legge delega è dedicata tutta la parte centrale del testo, con lo scopo di denunciarne la dannosità e proporre un possibile alternativa. Anche dopo l'accantonamento di questa legge da parte del governo Monti, il volume rimane uno strumento attuale, ancor'oggi utile

per individuare gli snodi cruciali delle politiche sociali, in vista di una futura e auspicata riforma.

Il messaggio che il Forum del Terzo Settore ha voluto lanciare con questa pubblicazione emerge forte e chiaro soprattutto nell'ultima sezione, dal titolo «Per ripartire». Di fronte al peggioramento di una situazione già critica che si delinea all'orizzonte -sempre meno disponibilità di risorse, sempre più bisogno di servizi e di politiche di sostegno a una popolazione in crescente invecchiamento- la risposta proposta è quella di un'inversione di rotta. «Investire nel sociale è necessario e urgente in Italia» si legge nelle ultime pagine del rapporto, in cui vengono forniti dieci buoni motivi per intraprendere una simile direzione e uno «studio di fattibilità» che mostra come l'incremento della spesa sociale non inciderebbe in maniera sostanziale sulle finanze statali. Il futuro del welfare sociale sta quindi nel suo stesso potenziamento: i bisogni della collettività e la sostenibilità economica provano che una sua crescita è tanto possibile quanto indispensabile. ■

Laura Gianni

Volontariato Oggi N. 1 2012 | XXVIII - Alla prova del welfare. Enti locali e volontariato: punto di svolta?

Welfare

Struttura delle organizzazioni di volontariato italiane



È un volontariato che resiste alla crisi e fa sempre di più la sua parte per far crescere la solidarietà e la partecipazione attiva nel paese quello che emerge dai dati della ricerca periodica «Caratteri e tendenze delle organizzazioni di volontariato in Italia» promossa dalla Fondazione Volontariato e Partecipazione (Fvp) e dal Centro Nazionale per il Volontariato (Cnv). Una ricerca che fa il punto sui tratti salienti del volontariato, facendo emergere anche alcune criticità. La ricerca è stata svolta su un campione rappresentativo per aree geografiche e settore di interesse di 2012 associazioni estratte dall'universo di tutte le associazioni iscritte ai registri regionali/provinciali. Nel complesso l'indagine è l'esito di due rilevazioni condotte in parallelo mediante un unico questionario su due campioni di OdV italiane (un campione per le OdV del campo della donazione e un campione per

le OdV non operanti nel campo della donazione). Il questionario è stato somministrato tra Novembre 2011 e Febbraio 2012. La parte relativa alle associazioni della donazione è stata svolta su un campione di 642 presidenti di associazioni. La ricerca nasce per fotografare i caratteri salienti delle Organizzazioni di Volontariato italiane. È stata realizzata tramite la somministrazione di uno stesso questionario, ma con tecnica diversa ad un campione di associazioni di «donatori» e ad un campione di tutte le associazioni iscritte ai registri provinciali/regionali. Essa dunque si compone di due indagini condotte in parallelo (per approfondimenti si rimanda alla nota metodologica in chiusura). La compilazione dei questionari è avvenuta fra novembre 2011 e febbraio 2012. I primi dati sono stati resi noti in occasione dell'edizione 2012 di Villaggio Solidale. ■



I presidenti delle OdV italiane

L'indagine Fvp-Cnv ha cercato di ricostruire un profilo dei Presidenti delle OdV italiane. Dai dati raccolti emerge che il Presidente è maschio in due OdV su tre (66,3%) che non operano nel campo della donazione. Nel campo della donazione i Presidenti sono maschi in una proporzione ancora maggiore (80,6%). È laureato il 23% dei Presidenti delle OdV operanti nella donazione ed il 35% dei Presidenti delle altre OdV mentre è «ritirato dal lavoro» il 45% dei Presidenti delle OdV operanti nella donazione ed il 42% degli altri Presidenti. I Presidenti delle OdV del campo della donazione hanno un'età media di 62 anni ed i colleghi delle altre OdV di 58 anni. I Presidenti giovani sono pressoché un'eccezione. Solo il 5% delle OdV della donazione hanno al vertice una persona con meno di 35 anni, percentuale che scende al 3% per le OdV non operanti nella donazione. Gli attuali Presidenti sono, mediamente, in carica dal 2002 (dal 2003 per i «donatori»). Se si considera che le OdV (al netto dei donatori) hanno in media 24 anni di vita, può dedursi che hanno attraversato in media più di un

terzo della loro storia con l'attuale Presidente. Le OdV del campo della donazione sono invece guidate dall'attuale Presidente a partire dalla fine del 2003 e, di contro, vantano una storia più lunga in media di dieci anni (34).

La base associativa delle OdV in Italia

Un focus tematico dell'indagine Fvp-Cnv è stata la dimensione e la composizione della base associativa delle OdV italiane. Quanto alla prima, dalle interviste realizzate agli oltre 2.000 Presidenti risulta che il 22% delle OdV italiane ha meno di 25 soci, il 42% tra 25 e 100 soci (21,9% fra 25 e 50 e 19,8% da 50 a 100), mentre il 35% delle OdV ha più di 100 soci. Ma non è trascurabile il fatto che il 5,9% ne conti addirittura più di mille e che le stesse da sole contino il 70% dei soci delle OdV del campione delle OdV non operanti nel campo della donazione. Nel dettaglio territoriale è il Centro-Italia ad avere il maggior numero di OdV grandi (qui oltre il 43% delle OdV ha più di 100 soci), mentre il Nord-Ovest è l'area che ha il maggior numero di piccole OdV (il 25%). La piccola base associativa è tipica soprattutto delle OdV del settore della Pro-

tezione civile (le OdV con meno di 25 soci sono in questo caso il 38%) e del settore dei Beni Culturali (30%). Nel settore sanitario e socio-sanitario troviamo invece con maggiore frequenza OdV con grande base associativa (nel settore sanitario le OdV con più di 100 soci sono oltre il 55% e nel socio-sanitario il 43%).

Un discorso a parte meritano le OdV operanti nell'ambito della donazione di sangue, tessuti e organi (non comprese nei dati di cui sopra). Nel campo della donazione l'85% delle OdV ha più di 100 soci e circa una su quattro (23,7%) più di mille (volendo calcolare una media si arriverebbe addirittura a 2.300 soci). Questa differenza si spiega verosimilmente con la circostanza di ricomprendere i donatori all'interno della base associativa.

I soci 'attivi' delle OdV italiane

Se dell'insieme dei soci consideriamo solo la quota-parte di 'attivi', il panorama muta significativamente. Possiamo quindi valutare la distanza tra la partecipazione formale (o di sostegno) e la partecipazione effettiva alle OdV italiane.

Volontariato Oggi N. 1 2012 | XXVIII - Alla prova del welfare. Enti locali e volontariato: punto di svolta?

Dossier - Ricerca

Considerando i soli soci 'attivi', la maggioranza assoluta delle OdV italiane intervistate (il 54%) che non opera nella donazione dichiara di avere una base associativa inferiore alle 25 persone. Considerando gli 'attivi', si riducono inoltre drasticamente le OdV con oltre 100 soci 'attivi' (8,9%) o con oltre 1000 (0,6%). Lo scenario emergente dai dati sui soci 'attivi' è più compatto ed omogeneo di quello tracciato dal dato sui soci totali. Ne è prova un numero medio di soci attivi per OdV che assume un valore più congruo (72 soci) per quanto comunque ancora condizionato molto dal peso delle OdV più grandi. È anche da notare che il Centro-Italia è l'unica macroarea del territorio italiano (12%) e il sanitario è l'unico settore (15%) ad avere più del 10% di OdV non operanti nel campo della donazione che dichiarano di avere più di 100 soci 'attivi'. Nel Nord-Est opera invece il maggior numero di OdV che dichiarano di avere meno di 25 soci 'attivi' (58%). Il settore dei Beni Culturali sembra caratterizzarsi per la base di soci 'attivi' piccola (qui le OdV del nostro campione che dicono di avere meno di 25 soci 'attivi' sono circa il 73%). È possibile provare a misurare la distanza tra la base associativa in generale e la base associativa 'attiva'. Calcolando la quota di soci

che risulta effettivamente attiva per ogni singola OdV non del campo donazione e, successivamente, la media aritmetica dei valori ottenuti, scopriamo che, appunto in media, le OdV hanno un numero di soci 'attivi' corrispondente a poco meno della metà (48,7%) dei propri soci «tesserati». La quota di 'attivi' sul totale dei soci così calcolata, è massima al Nord Ovest (54,7%) e minima al Centro (43,4%) e, relativamente al settore, massima per la Protezione Civile (66,5%) e minima per il sanitario (41,7%). Anche per le OdV del campo della donazione si osserva un analogo e consistente ridimensionamento della base associativa 'attiva' rispetto alla più generale membership. Sempre prendendo in considerazione i soli soci 'attivi', le OdV della donazione con meno di 25 soci sono il 32% delle rispondenti alla nostra indagine, quelle con un numero compreso tra 25 e 100 soci il 21% e quelle con più di 100 soci il 42%. Il numero molto elevato di OdV con grandi quantità di soci attivi che osserviamo tra le OdV della donazione rispetto a quelle non attive nella donazione (42% vs. 9%) lascia comunque margini all'ambiguità della considerazione dei donatori 'attivi' come soci 'attivi'. Nell'insieme il rapporto fra soci 'attivi' e soci totali assume valori in stretta linea a

quelli osservati per le altre OdV: la media aritmetica dei rapporti calcolati su ogni singola associazione restituisce un 48,1%, dunque nuovamente un rapporto superiore a quello di 2 a 1 fra 'iscritti' e 'attivi'.

Chi sono i soci 'attivi' delle OdV italiane

L'indagine Fvp-Cnv consente di realizzare una fotografia dei soci 'attivi'. Nella base associativa 'attiva' delle 2012 OdV del nostro campione non operanti nella donazione, le donne sono più degli uomini, sebbene la prevalenza non sia netta: il 55,2% dei soci 'attivi' sono donne e il 44,8% sono uomini. La prevalenza è più marcata nel Centro-Italia (61,6%) e nel Nord Est (57,5%) e nei settori dei Beni Ambientali (61,0%) e dei Beni Culturali (56,8).

Nel campo specifico della donazione, i dati raccolti con la nostra indagine mostrano uno scenario di genere quasi esattamente invertito. In questo caso la base associativa 'attiva' delle OdV intervistate è composta per il 55,3% da uomini e per il 44,7% da donne. In definitiva sembra di poter sostenere che il volontariato in Italia non sia più (se mai lo è stato) un fenomeno con una spiccata impronta di genere. Oggi è la parità





di genere nella composizione delle basi associative 'attive' a caratterizzare il volontariato italiano. Dai dati della rilevazione Fvp-Cnv viene piuttosto confermata l'esistenza di una crisi generazionale del volontariato italiano. Su 100 soci 'attivi' nelle 2012 OdV del nostro campione, meno di 24 hanno una età pari o inferiore a 35 anni. Le OdV del Nord-Est sembrano avere la 'maglia nera' della presenza giovanile con solo il 17,8% di soci 'attivi' giovani, mentre nel Centro-Italia (29,1%) osserviamo la quota massima della presenza giovanile del nostro campione: le due aree che si qualificano per la più forte presenza femminile sembrerebbero collocarsi in questo caso invece agli opposti, ma il dato può risentire dell'influenza di alcuni casi particolari. Le OdV dei Settori Beni Ambientali e Internazionale hanno, in proporzione, le maggiori quote di giovani nelle proprie basi associative 'attive' (in questi casi i giovani sono più del 35% dei soci 'attivi'). Sebbene la membership delle OdV del campo della donazione abbia molti elementi peculiari, è comunque da osservare che la percentuale di soci 'attivi' giovani sul totale dei soci 'attivi' è in questo caso più elevata (38,8%). Ma non si può in

questo non tenere conto che per la quota parte relativa ai donatori attivi i più anziani di fatto si «auto-escludono». Se da una parte questi dati confermano l'impressione generalizzata di faticoso ricambio generazionale dei volontari delle OdV, occorre comunque osservare che le percentuali della presenza 'attiva' dei giovani nelle OdV intervistate sarebbero in quasi perfetta linea con il peso ta per un'OdV è del 10,5% e quella di femmine il 9,5%.

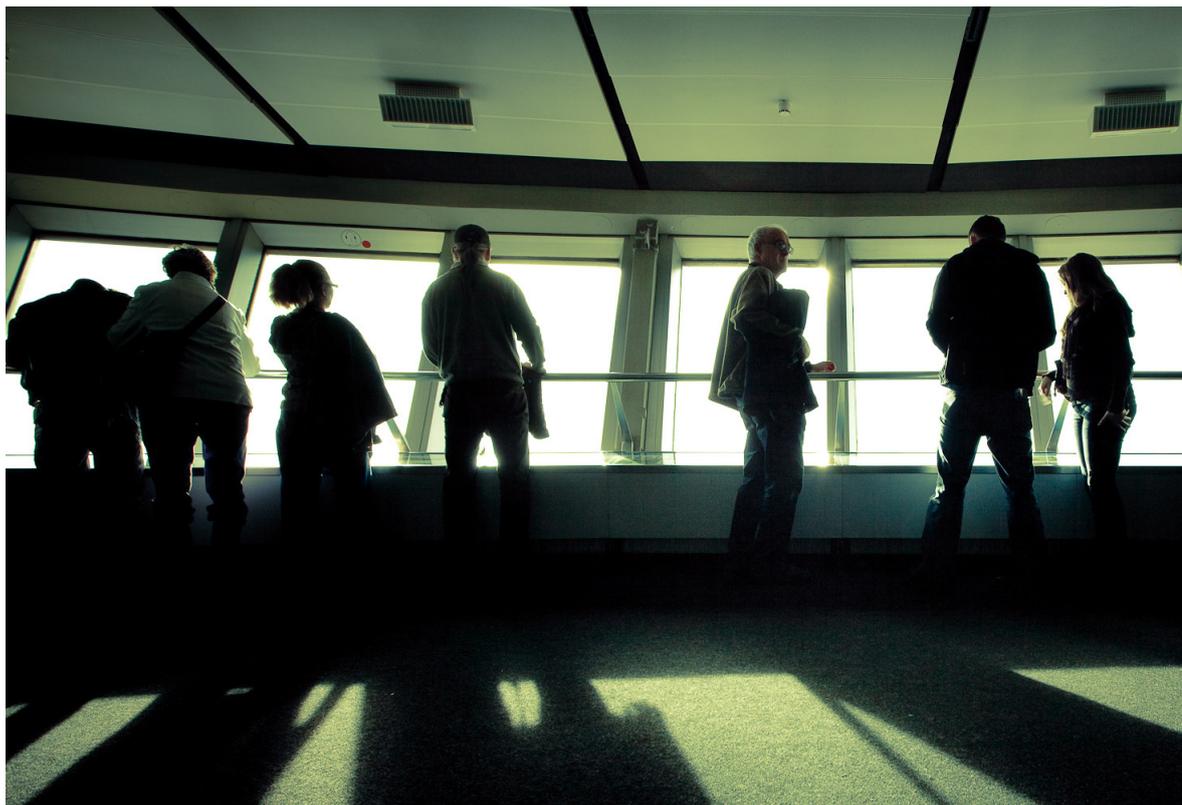
Fra questi l'inclusione o meno di associazioni (vedi Agesci) con un corpo sociale con molti minorenni. Occorre evidenziare che la composizione dei Consigli Direttivi delle OdV non è una semplice fotografia della base associativa 'attiva'. Il peso delle donne e dei giovani all'interno dei Consigli Direttivi delle OdV cambia significativamente, soprattutto per i secondi, a loro svantaggio. Se le donne costituiscono il 55,2% della base associativa 'attiva' delle OdV non operanti nella donazione, la loro presenza dentro i Consigli Direttivi delle OdV scende al 44,4%. La presenza dei/delle giovani (minori di 35 anni) nei Consigli Direttivi quasi si dimezza: è giovane il 23,8% della base associativa 'attiva' ed il 13,9% dei Consiglieri Direttivi.

Considerando che la partecipazione dei più anziani (65 anni ed oltre) nei Consigli Direttivi è pari al 27,6% del totale dei Consiglieri, se ne desume che i ruoli di vertice delle OdV italiane non operanti nella donazione sono saldamente in mano di una classe centrale ancora in età lavorativa ed a prevalenza maschile.

L'indagine Fvp-Cnv ha concentrato l'attenzione anche sulla presenza di persone di cittadinanza non italiana nella base associativa 'attiva' delle OdV italiane. I dati raccolti con le interviste agli oltre 2000 Presidenti mostrano che meno di 3 associazioni su dieci (il 28,1%) annoverano al loro interno volontari di origine straniera e, tra le OdV aventi volontari stranieri, circa la metà (52,9%) ha come volontari cittadini extra-comunitari. In definitiva solo il 14,9% delle OdV non operanti nella donazione dichiara di avere cittadini extra-comunitari tra i propri volontari. Il coinvolgimento dei cittadini extra-comunitari nelle OdV risulta dunque un fenomeno episodico ed eccezionale nel panorama del volontariato istituzionalizzato italiano. Nel campo della donazione, invece, tra le OdV intervistate il 40% ha volontari stranieri e, tra questi, il 84,8% è cittadino/a extra-

Volontariato Oggi N. 1 2012 | XXVIII - Alla prova del welfare. Enti locali e volontariato: punto di svolta?

Dossier - Ricerca



comunitario/a. Dunque, stando ai dati raccolti, il 33,8% delle OdV della donazione ha cittadini extracomunitari tra i propri volontari. Gli stranieri sono risultati presenti fra i soci 'attivi' in una percentuale del 6,1% (6,7% per i «donatori»), inferiore ma non distante da quel 7,5% che misura il peso della popolazione straniera su quella residente. Non dissimile (6,7%) il dato le associazioni di donatori.

Partecipazione assembleare e ruolo dei soci nelle OdV italiane

L'indagine Fvp-Cnv ha cercato di capire con domande specifiche anche alcuni aspetti specifici della partecipazione dei soci nelle OdV italiane. A questo scopo sono innanzitutto da prendere in considerazione alcuni dati sulle assemblee delle OdV. In media, le OdV intervistate hanno fatto nel 2011 quasi 4 assemblee. Considerando che il Codice Civile italiano (art.20) dispone un «minimo» di una assemblea l'anno (per l'approvazione del bilancio), si potrebbe ritenere le quasi 4 assemblee annuali costituiscano un numero relativamente elevato. Tra le OdV intervistate le più «assembleariste» sono quelle del Sud e delle Isole e, con riferimento al settore di operativi-

tà, quelle della Protezione Civile. I dati raccolti dalle OdV del campo della donazione rivelano una frequenza media di assemblee nell'ultimo anno assai inferiore. In media le assemblee svolte nel 2011 dalle OdV della donazione sono state meno di 2 (la metà della media delle OdV non operanti nella donazione). Secondo i Presidenti intervistati, all'ultima assemblea risulta aver partecipato in media un numero corrispondente al 78,3% dei soci 'attivi' ed al 16,1% dei soci totali. Per capacità di mobilitare in assemblea i soci 'attivi' sembrano distinguersi, a livello territoriale, le OdV del Nord Est e, a livello settoriale, i Beni Culturali ed il Socio-sanitario. Nei primi due casi (nord-est e beni culturali) i partecipanti all'ultima assemblea hanno superato il numero dei soci 'attivi'.

Oltre la partecipazione assembleare, può essere interessante osservare che la base associativa è per le OdV intervistate un riferimento importante per l'individuazione dei bisogni territoriali nonché per la valutazione delle attività delle stesse OdV. È comunque in certa misura sorprendente che i soci delle OdV non operanti nella donazione risultino più coinvolti per l'individuazione dei bisogni terri-

toriali (oltre il 70%) che per la valutazione delle attività delle stesse OdV (meno del 65%).

La crisi e il turn-over dei volontari

Nonostante la presenza dei/delle giovani nelle OdV sia oggi scarsa, dai primi dati dell'indagine Fvp-Cnv emerge un significativo turn-over dei volontari nelle OdV italiane. Il 77% delle OdV non operanti nella donazione sostiene che nel 2011 sono entrati nuovi volontari mentre è del 48% la percentuale di quelle che nello stesso anno hanno visto alcuni volontari interrompere il loro impegno. Nel complesso comunque circa il 57% delle OdV intervistate dichiara di avere aumentato il numero dei propri volontari nel 2011; il 13% di averlo mantenuto inalterato ed il restante 30% di averlo visto decrescere. A livello territoriale il dato dell'aumento dei volontari pare abbastanza omogeneo: la maggior parte di OdV che sostiene di avere aumentato il numero di volontari nell'ultimo anno sale, al massimo, al 59% al Sud e Isole e scende, al minimo, al 52% nel Centro. Rispetto ai diversi settori di operatività, si osserva maggiore variabilità. Le OdV che sosten-

gono di avere aumentato i propri volontari nel 2011 toccano il massimo con il 72% nel settore Internazionale ed il minimo con il 48% nel settore dei Beni Culturali.

La performance delle OdV operanti nell'ambito della donazione è ancora migliore. In questo caso le organizzazioni in cui nel 2011 sono entrati nuovi volontari sono l'80% di quelle intervistate e quelle nelle quali ci sono stati volontari che hanno interrotto il proprio impegno sono il 47% del campione. Nel complesso le OdV della donazione che nel 2011 hanno aumentato i propri volontari sono il 72%, contro un 18% stazionario ed appena un 10% in calo. Ad una prima analisi, dunque, la crisi non sembra avere inciso negativamente sul turn-over dei volontari che nel 2011 registra un saldo positivo per la maggioranza assoluta delle OdV.

L'impatto della crisi sui volontari secondo i Presidenti delle OdV

Al fine di approfondire tale aspetto, nel questionario dell'indagine Fvp-Cnv è stato inoltre chiesto ai Presidenti delle OdV di esprimere un'opinione sugli effetti sul mondo del volontariato delle attuali difficoltà occupazionali che gli Italiani e le Italiane stanno sperimentando in questi anni di crisi. I risultati sono da studiare attentamente, anche oltre quanto possibile in questa sede. Il 65% dei Presidenti intervistati ritiene che dalle attuali difficoltà del mercato del lavoro non stia scaturendo alcun aumento della sensibilità sociale tale da favorire l'impegno

nel volontariato. D'altra parte un'analogha maggioranza dei Presidenti intervistati (il 68%) si trova poco o per niente d'accordo con l'affermazione «le difficoltà attuali del mercato del lavoro hanno fatto crescere l'interesse dei volontari a trasformare la loro attività di volontariato in un lavoro pagato». Secondo gli stessi intervistati inoltre, le difficoltà occupazionali non hanno un effetto univoco sulla possibilità di «reclutare» nuovi volontari. Il 77% dei Presidenti si trova in disaccordo (moderato o radicale) rispetto all'opinione che precarietà e disoccupazione abbiano aumentato le possibilità di avere nuovi volontari in virtù della maggiore quota di tempo a disposizione delle persone. Tra gli intervistati sussiste comunque disaccordo, sebbene nella misura più lieve del 57%, anche verso la convinzione che le difficoltà dell'occupazione abbiano ridotto le possibilità di avere nuovi volontari perché le persone sono molto impegnate a cercare lavoro. Dati analoghi emergono quando chiediamo alle OdV di esprimersi sulle conseguenze delle difficoltà occupazionali sull'aumento della continuità dell'azione volontaria. Il 77% dei Presidenti è poco o per niente d'accordo sull'affermazione «le difficoltà attuali del mercato del lavoro hanno reso più continua la presenza dei volontari nelle attività dell'associazione». Tuttavia vi è disaccordo anche sull'affermazione contraria «le difficoltà attuali del mercato del lavoro hanno reso più discontinua la presenza dei volontari nelle attività dell'associazione»: in questo caso

il disaccordo è nel complesso del 61% dei Presidenti. L'opinione dei Presidenti sugli effetti della crisi sui volontari richiede ulteriori approfondimenti. Lo scarto del 15-20% nell'intensità delle prese di posizione 'negative' dei Presidenti sugli effetti della crisi sui volontari sembrerebbe manifestare, ad una prima ed approssimativa analisi, la prevalenza di un orientamento pessimista sull'impatto della crisi sul 'reclutamento' e sulla continuità d'azione dei volontari. Tuttavia ciò non genera un'aspettativa negativa sul corpo dei volontari attesi per il 2012: solo l'8% dei Presidenti intervistati ritiene che i volontari della propria OdV diminuiranno (il 46% pensa che aumenteranno e il 43% che resteranno stazionari). Facendo un primo bilancio, l'opinione dei Presidenti su come la crisi stia influenzando sul corpo dei volontari pare in definitiva poco consolidata. Il tema pare arduo da comprendere e non sembrano, tra i Presidenti intervistati, esservi idee chiare al proposito. Dai dati emerge invece con maggiore evidenza il peso delle differenze territoriali tipiche della storia sociale italiana. Rispetto al Nord e al Centro, i Presidenti delle OdV del Sud e delle Isole giudicano più negativi gli effetti delle attuali difficoltà occupazionali. Il 55% (contro il 38% a livello nazionale) considera negative le conseguenze dell'impegno nella ricerca del lavoro sulla possibilità di avere nuovi volontari e il 47% (contro il 33% a livello nazionale) tende a ritenere che le difficoltà occupazionali incentivino la discontinuità dell'impegno volontario dei soci. ■



Volontariato Oggi N. 1 2012 | XXVIII - Alla prova del welfare. Enti locali e volontariato: punto di svolta?

Dossier - Ricerca

Un megafono per il volontariato

L'ultima conferenza nazionale è ormai lontana. Anzi, lontanissima. Un appuntamento che mancava da anni, cioè da quando al governo c'era Romano Prodi. Oggi abbiamo un governo tecnico condotto da Mario Monti che ha rafforzato la stagione dei tagli alla spesa pubblica: via le risorse, via l'Agenzia per il terzo settore e con lei gli osservatori. Ma il volontariato e tutto il terzo settore non ci sta. Contesta, si dissocia e ottiene qualche risultato: gli osservatori saranno reintegrati (sì, ma quando?) e alla conferenza nazionale dell'Aquila (dal 5 al 7 ottobre) ci sarà. Perché vuole parlare «osando lo scandalo di una proposta».



Dal braccio di ferro alla conciliazione? Niente affatto. La ricucitura dello strappo estivo tra il Forum del terzo settore e il Ministero del Welfare sulla conferenza nazionale del volontariato non ha esattamente il sapore del compromesso. Né tanto meno suona come una ritirata a seguito dei 'mezzi successi' ottenuti. Se i volontari parteciperanno alla sesta conferenza nazionale dell'Aquila senza disertare o contestare il governo tecnico, beh, c'è solo una grande, condivisibile e comprensibile ragione: vogliono farsi sentire. Il volontariato, oggi più di ieri, sente il bisogno di far battere la lingua sui denti. Desidera parlare al paese prima ancora che agli interlocutori istituzionali. Gli hanno tolto le risorse economiche, gli osservatori, l'Agenzia per il terzo settore (poi compensata dall'istituzione di una 'cabina di regia' ministeriale che sembra non piacere a nessuno).

Quindi l'occasione migliore e più utile - quella riconosciuta e voluta dalla legge quadro 266 - per prendere la parola è senz'altro la conferenza nazionale. Che

oggi può assumere un significato nuovo, diventando di fatto punto d'incontro e di raccolta - da nord a sud - di idee, pensieri, proposte. «Il volontariato osa lo scandalo di una proposta» sta continuando a ripetere la vicepresidente di CSVnet Francesca Danese a ogni incontro cui partecipa in giro per l'Italia. Ha attraversato il paese in treno, raggiungendo realtà periferiche e città metropolitane. Un viaggio alla scoperta del volontariato, delle reti, delle esperienze d'eccellenza. Un viaggio verso la conferenza nazionale che le ha fatto scoprire - forse con un po' di meraviglia - che la spending review varata dal governo Monti avrà pure fatto cadere la sua scure su conti e risorse, ma non ha minimamente intaccato la capacità d'analisi e di pensiero del volontariato, che rivendica quindi a gran voce un nuovo ruolo politico. «Il volontariato non è preoccupato solo dalle convenzioni» spiega Danese. «Sta piuttosto assumendo un forte ruolo politico perché raccoglie e traduce un'esigenza della società civile. Sente che i cittadini si fidano più del volon-

riato che del mondo politico. E' anche per questo che nasce la necessità improrogabile di parlare al paese e di osare, come sono solita dire, lo scandalo di una proposta». Così è. E così ci auguriamo che sia. Se il volontariato chiede a gran voce di prendere la parola, non è solo perché la retorica vuole che dalla crisi nascano le migliori opportunità. Forse è più corretto sostenere che le difficoltà che stiamo attraversando hanno stuzzicato la responsabilità individuale e collettiva, favorendo un processo coraggioso di presa di coscienza delle proprie risorse e dei propri mezzi. Questa empatia si traduce e concretizza nell'aumento di partecipazione. Anche se in Italia la situazione sembra completamente ribaltata: le regioni che vantavano sistemi di welfare più stabili pare stiano attraversando una crisi senza precedenti, mentre le aree più povere e depresse dimostrerebbero una vitalità sociale e intellettuale quasi inaspettata. «Per questa conferenza abbiamo avviato un lavoro di servizio alle associazioni nel rispetto della mission che è propria dei Csv» spiega Francesca Danese. «Rivendico quindi la scelta politica di CSVnet, che ha messo in gioco la sua rete affinché ci si potesse confrontare sul documento realizzato dall'Osservatorio nazionale. Anche i Csv dell'Emilia Romagna si sono mossi, per quanto presi dall'emergenza terremoto. Spesso si studiano i fenomeni, facciamo emergere i dati... ma poi? Non si arriva mai ad approfondire. Ecco, va molto di moda l'idea di big society sviluppata nell'Inghilterra di Cameron e che richiama l'innamoramento del fare, ma in Italia siamo già più avanti, per storia e per esperienza, e possiamo finalmente riconoscere un volontariato che fa, ma soprattutto che pensa e che concretizza le idee in azioni. Un volontariato propositivo. In questo percorso abbiamo scoperto cose molto interessanti». «Per esempio che il Sud ha trovato una nuova vivacità, la capacità di fare una proposta che è anche culturale e politica» - spiega la vicepresidente di CSVnet. «Insomma, vorrei che questa ricchezza di 'pensiero territoriale' fosse portata all'attenzione della conferenza nazionale». Così la Danese ci racconta di fenomeni di self-help che assumono nuovi profili di cittadinanza, di realtà catanesi che favoriscono l'incontro intergenerazionale, di scuole di lingua per stranieri, delle mamme che si organizzano per far fronte alla mancanza di asili nido, di associazioni che tirano in ballo la necessità di nuove leggi per i loro territori. Insomma, di un popolo che lotta per i diritti che gli spettano. E che sta lavorando - stravolgendolo, perché no? - al documento da presentare all'Aquila. «In termini di partecipazione e democrazia, questo rappresenta un valore. Il volontariato vuole parlare. Che ci sia un governo tecnico o no, poco importa, perché gli interlocutori non sono solo i partiti, ma è tutto il Paese. E' l'ora di prendere la parola. Ce l'hanno chiesto le associazioni, che vogliono costruire un pensiero nuovo per questo paese e un nuovo modello di economia. Non potevamo certo interrompere una richiesta che viene dal basso». Quindi ben venga la conferenza, anche se non ci saranno ancora gli osservatori nazionali, a partire da quello del volontariato. Perché sono stati cancellati e 'reintegrati' dopo una concertazione. Ma prima di riaverli passerà del tempo. «Andiamo avanti come se l'osservatorio ci fosse ancora. Per istituirlo di nuovo - precisa Danese - sono

necessari lunghi processi e complessi iter legislativi e burocratici. Non credo che questo governo ce la farà. Il rapporto col ministero? Beh, rispetta il lavoro che stiamo facendo».

Insomma, c'è un volontariato che vuole contribuire al cambiamento di questo paese. E anche Emma Cavallaro, presidente della Convol, pare convinta che questa sia «un'occasione importante per parlare alla politica. Qualunque sia il prossimo governo, bisogna che ne tengano conto. Ancora più importante è come si è arrivati a questa sesta conferenza: lo abbiamo fatto con un percorso partecipato, coinvolgente e serio». Poi si sofferma sul lavoro di approfondimento e analisi condotto dall'osservatorio che, ahinoi, ormai non c'è più. E' stato schiacciato dal peso della revisione di spesa anche se al ministero non costava un granché. Tutt'altro. «Togliere strumenti di concertazione, pensiero e rappresentanza - precisa Cavallaro - significa non volere la concertazione né riconoscerne il valore. Questo ci ha offeso, non personalmente, ma per quello che rappresentiamo. Se ne avessimo parlato prima, nessuno avrebbe fatto simili proposte». Secondo la presidente di Convol, la rottura col governo non va letta come un «tiro alla corda». «Abbiamo detto quello che pensavamo e quello in cui credevamo» aggiunge.

Dopo la conferenza europea a numero chiuso - quella di Venezia, organizzata su un'isoletta della laguna in un giorno di casuale sciopero dei trasporti - a qualcuno è sembrato che la sede individuata per la sesta conferenza (L'Aquila) non fosse la più adeguata. «Si tratta invece di una scelta voluta» precisa la Cavallaro. «Capisco che non sia comodo, ma è importante che il volontariato sia presente in questa città che merita grande attenzione». Sulla stessa posizione anche la Danese, che vede nell'Aquila una doppia opportunità legata all'ipotetico primo incontro fra i territori colpiti dal terremoto (l'Emilia e l'Abruzzo) e al contatto di esperienze nel corso dei gruppi di lavoro che per la prima volta si svolgeranno nelle sedi delle associazioni locali.

Più critico, invece, è il presidente del Movi Franco Bagnarol: «se il volontariato andrà alla conferenza nazionale è perché il governo, in particolare il sottosegretario Guerra, sa che deve essere fatta. Tutto il terzo settore si è però riunito sull'Aventino in autoconvocazione per manifestare l'atto di ribellione a fronte di un tavolo di concertazione che è mancato. E nonostante questo il governo va avanti». Bagnarol non è convinto neppure della prima bozza di programma. «Lo schema della conferenza ha due letture: interessante l'analisi sulla crisi, dal quale mi auguro vengano fuori risposte condivise alle tante domande ancora in sospenso; ma nei gruppi di lavoro sembra che si vada a parlare di concetti fin troppo astratti». Poi pone il problema della rappresentanza. «I soldati rappresentano solo se stessi. Alla fine - prosegue il presidente di Movi con una metafora - decideranno i generali. Sì, il sottosegretario appare disponibile, ma sembra non capire i problemi fino in fondo. Sarebbe stato più utile organizzare la conferenza con il nuovo governo, perché avrebbe rappresentato l'avvio di un confronto da sviluppare nel quinquennio successivo». ■

Volontariato Oggi N. 1 2012 | XXVIII - Alla prova del welfare. Enti locali e volontariato: punto di svolta?

Conferenza nazionale

Parole per agire

Carlo Borgomeo
Presidente della Fondazione con il Sud

Vi è un aspetto di questa lunga crisi, che mi fa continuamente riflettere e addirittura mi sorprende, una sorta di schizofrenia complessiva: da una parte dichiarazioni, spiegazioni, commenti, prediche, che sottolineano che si tratta di una crisi epocale, strutturale. La frase preferita è «niente sarà più come prima». Penso che questo sia assolutamente vero. Ma intanto i comportamenti, le scelte concrete, la ricerca del consenso sembrano figli di un'altra convinzione: quello che si tratti di una crisi che passerà e che ci riporterà alla situazione precedente. Il Governo taglia, ma non ha tempo di colpire gli sprechi veri; le parti sociali sono costrette su un terreno di difesa tradizionale; il welfare è colpito duramente, ma questo appare «normale» visto che c'è la crisi. Quando cominceremo, tutti, a sostenere con maggiore convinzione - e a tentare innovazioni - che cambino davvero le carte in tavola? Quando ci convinceremo, davvero, che la coesione sociale è condizione dello sviluppo? E che nei nostri territori più deboli ormai si consuma la «tragedia dei beni comuni» e che per far partire lo sviluppo, in quei luoghi, bisogna rifare comunità? E' ora, dentro la crisi, di provare a cambiare, con la denuncia, le proposte, la sperimentazione. Penso che noi stessi, dovremmo esserne più convinti. (Tratto dal blog «BordoSud» sul portale di Vita).



Chiara Saraceno
Sociologa

Il problema centrale della democrazia italiana non è tanto la forte disuguaglianza nei risultati, nei punti di arrivo, quanto il peso che hanno su questi ultimi, quindi sui destini individuali, le disuguaglianze socialmente strutturate nelle condizioni di partenza, nelle risorse - materiali, culturali, di riconoscimento - necessarie non solo per sviluppare appieno le proprie capacità, ma per fare in modo che queste vengano riconosciute. L'origine sociale, inclusa quella territoriale, infatti, nel nostro più che in altri Paesi democratici e sviluppati, condiziona fortemente, per utilizzare il linguaggio di Amartya Sen, le possibilità di scegliere il tipo di vita che si vuole vivere. (Tratto dall'introduzione al libro «Cittadini a metà»).



Gregorio Arena
Presidente di Labsus

La sfiducia, per non dire il disprezzo, dei cittadini nei confronti di elementi essenziali della democrazia rap-

presentativa dovrebbe preoccuparci tutti, perché il vuoto in politica, come in natura, viene presto riempito. E, come dimostra l'esperienza del secolo scorso (ma anche la cronaca di queste settimane), c'è il rischio che questo vuoto di fiducia nelle istituzioni della democrazia venga colmato da demagoghi populistici, le cui ricette ingannevolmente semplici trovano in genere ancora più ascolto da parte di popolazioni impoverite e impaurite da una crisi come quella attuale. Dunque anche le organizzazioni del terzo settore dovrebbero preoccuparsi e domandarsi cosa esse possono fare per rafforzare la democrazia nel nostro Paese. La loro responsabilità in tal senso è infatti maggiore di quella di altre espressioni della società italiana, perché circa l'80 per cento degli italiani ha fiducia nel Terzo settore.



Andrea Salvini
Docente universitario

Dov'è andata a finire la capacità critica del volontariato? La dipendenza diventa a volte sudditanza. Non oso pensare che sia politica, può essere però psicologica. Quindi dobbiamo porre al centro la nostra capacità di pensare il riposizionamento. Il welfare partecipato piace tanto al volontariato. Ma siamo sicuri di avere gli strumenti giusti per sedere in quei luoghi in modo dignitoso ed efficace? Non riusciamo a pensarci come un soggetto collettivo. E i limiti sono spesso confinati nella propria struttura organizzativa. Non possiamo trascurare che esiste un volontariato che non si riconosce nel welfare. E per questo esplodono reti spontanee, i cui nomi rappresentano l'esigenza di nuove identità.



Andrea Volterrani
Presidente della Fondazione Fortes

Troppo spesso non si riconosce dove esiste il valore sociale del volontariato. Molte organizzazioni sono diventate imprese, ma altrettanto mantengono un elemento importante che è il principale. Se il ruolo è solo servizio il rischio è l'eccesso di esternalizzazione e sarebbe un disastro per le organizzazioni di volontariato. L'advocacy è elemento fondamentale, ma la capacità di costruire legami sul territorio è il ruolo principale, indipendentemente dai servizi e anche dall'advocacy. Il problema è delicato perché è vero che il volontariato è «il fare», ma lavorare su altre dimensioni ha conseguenze sugli stili di vita. E significa fare un lavoro di cura delle comunità non solo servizio o prevenzione. ■



Nuovo accordo Acri-volontariato

Sarà pari a 45 milioni di euro l'assegnazione delle risorse erogate dall'Acri -Associazione delle Fondazioni e delle Casse di Risparmio Spa -per i servizi a favore del volontariato gestiti dai Centri Servizio al Volontariato italiani. Il nuovo accordo è stato siglato a fine luglio dall'Acri, il Forum Terzo Settore, la Convol, la Consulta nazionale del Volontariato presso il Forum, la Consulta nazionale dei Comitati di gestione dei fondi speciali Volontariato e CSVnet.



L'«accordo fra l'Acri e il volontariato è frutto di una mediazione che ha portato a determinare i fondi in 45 milioni con un taglio del 6% rispetto a quanto previsto dall'accordo del 2010, suddivisi in quote regionali (a quattro regioni -Emilia Romagna, Lazio, Piemonte, Toscana- l'accordo assegna una 'quota integrativa'). L'intesa, raggiunta il 25 luglio scorso, ha realizzato l'obiettivo di «mettere in sicurezza» i conti del sistema Csv per il 2013, ma lascia aperto il problema di come affrontare gli anni successivi, che saranno critici come quello appena trascorso. Su una prospettiva, però, tutte le parti hanno manifestato una chiara comunità d'intenti: intensificare l'impegno a promuovere e sostenere processi di riorganizzazione del sistema dei Csv e dei Coge che consentano di «raggiungere più efficienti assetti territoriali e di funzionamento».

È stato invece rinviato all'anno prossimo il nodo della destinazione dei previsti 12 milioni per il sostegno alla progettazione sociale del volontariato nelle regioni del Centro Nord.

La «quota base» a favore del volontariato è stata ridotta di una percentuale fissa del 5% per tutte le regioni e riproporzionata, evitando così di modificare i criteri di attribuzione alle singole regioni utilizzati per l'assegnazione 2012. All'ammontare dei 45 milioni di euro si è arrivati utilizzando anche un milione dalle risorse già assegnate ai fondi speciali per il volontariato ancora giacenti presso le Fondazioni Bancarie. L'assegnazione a favore della Fondazione con il Sud mantiene il conferimento ricevuto nell'anno 2012 pari a 20 milioni di euro (inferiore di 4,4 milioni di euro rispetto ai termini dell'accordo 2010).

Le quattro regioni destinatarie di maggiori risorse sono la Lombardia (5.721.878,62 euro), il Piemonte (4.589.891,13 euro), la Toscana (4.205.776,93 euro) e l'Emilia Romagna (4.089.246,57 euro). Il rapporto pro capite più alto appartiene alla Val d'Aosta (2,61), seguita da Trento (1,23), Molise (1,14) e Toscana (1,12).

«La criticità della situazione nella quale siamo stati chiamati ad agire -ha commentato il presidente di CSVnet Stefano Tabò in una lettera indirizzata ai centri di servizio- era nota a tutti. Non a caso, da alcuni mesi, era stato necessario avviare la 'verifica congiunta' tra i firmatari dell'accordo. Per permettere le attribuzioni 2013, le Fondazioni di origine bancaria hanno incrementato i conferimenti imposti dalla normativa vigente: è la prima volta che ciò accade dalla nascita dei Csv. Se ne deduce che, con le attribuzioni 2013, è stato esaurito il fondo di riserva citato nel testo dell'accordo del 23 giugno 2010». «L'ammontare delle risorse -prosegue Tabò- che i Csv avrebbero ricevuto nel 2013, potendo fare riferimento ai soli accantonamenti annuali delle Fondazioni ex art.15 L. 266/91, sarebbe stato di 23,8 milioni di euro. E' necessario avere chiari questi termini di riferimento sia per valutare il punto di mediazione raggiunto per il 2013 sia per avere consapevolezza delle condizioni che influenzeranno le intese riguardanti gli anni successivi».

L'impegno a favore del volontariato era stato ribadito anche nel corso del XXII Congresso Nazionale dell'Acri tenutosi a Palermo il 7 e 8 giugno scorsi. Nel documento finale del Congresso, in occasione del quale si è celebrato il centenario dell'Associazione, è stato sottolineato l'impegno dell'Acri verso il volontariato, considerato attore importante per la coesione, la solidarietà, la partecipazione, la democrazia e lo sviluppo. Gli obiettivi che le 88 Fondazioni Bancarie riunite nell'Acri si sono date per il futuro riguardano inoltre l'applicazione della Carta delle Fondazioni, approvata nel mese di aprile, e l'adeguamento dei «testi statutari -si legge nella mozione finale- regolamentari e i processi operativi al fine di recepirne i contenuti». Trasparenza, indipendenza, responsabilità e terzietà rispetto ai poteri politici ed economici, saranno le vie su cui proseguirà l'azione dell'Acri. ■

Volontariato Oggi N. 1 2012 | XXVIII - Alla prova del welfare. Enti locali e volontariato: punto di svolta?

Risorse a cura della Redazione

La comunicazione è relazione

Il terremoto che ha colpito l'Emilia-Romagna nei mesi scorsi è stato un banco di prova non solo per la capacità delle associazioni di volontariato di intervenire e dare il loro contributo all'emergenza, ma anche sperimentare nuove forme di comunicazione e informazione da parte delle associazioni stesse. Volontariato Oggi ne ha parlato con l'Anpas, una delle organizzazioni che maggiormente ha cercato di innovare e innovarsi proprio tramite una gestione diversa della comunicazione.



I riflettori di tutti i principali media italiani si sono accesi il 20 maggio scorso, quando nella notte si sono avute le prime scosse con la più forte verificatasi alle 4 del mattino, avvertita in tutto il Centro-Nord. Le associazioni di volontariato sono state come sempre in prima fila nell'intervenire fornendo a fianco della Protezione Civile e delle autorità locali assistenza e sostegno alle vittime. È facile immaginare come i telefoni delle sedi e dei responsabili di queste associazioni siano cominciati incessantemente a squillare, con giornalisti di tutto il Paese che cercavano «storie» da raccontare. Dice il presidente dell'Anpas Fausto Casini: «non ci siamo rivolti soprattutto ai media mainstream, l'informazione è passata attraverso la relazione interpersonale tra i volontari e gli accampati; come pure attraverso i social network con un servizio che aggiorna e spiega il fenomeno, anche ai bambini».

Proprio nel momento in cui l'Anpas aveva tutti gli occhi addosso, l'opzione è stata quella di privilegiare lo sguardo verso «il basso», lavorare sulle relazioni e non sui grandi media, anche se l'occasione per farsi pubblicità era ghiotta.

«La scelta che abbiamo fatto -spiega il responsabile della comunicazione dell'Anpas Andrea Cardoni- è stata quella di creare noi stessi dei contenuti e abbiamo guardato dove c'era bisogno e dove la

comunicazione poteva essere più utile, non dove convenzionalmente era già scritto, e quasi dovuto, che dovessimo comunicare. Abbiamo pensato prima all'utilità che poteva avere per la cittadinanza colpita dal terremoto. Don Luigi Ciotti dice che il volontario è un cittadino che fa la propria storia con gli altri. Ci siamo messi a disposizione delle storie delle persone che abbiamo incontrato, non solo montando tende o facendo servizi con l'ambulanza, anche con la comunicazione».

Una scelta non semplice, dal momento che è molto facile in casi come questi prestare il fianco alla comunicazione lacrimevole e autoreferenziale, replicando gli esempi ormai diventati «classici» tipici del volontariato nell'emergenza. Ma la riflessione «a caldo» dell'Anpas su come procedere nel comunicare l'emergenza stessa è stata facilitata dal lavoro che negli anni scorsi l'associazione e i suoi «comunicatori» hanno svolto insieme a specialisti, operatori della comunicazione ed esperti.

«Abbiamo cercato soprattutto di ascoltare -spiega ancora Cardoni-. Abbiamo ascoltato le parole di una popolazione che non era pronta a questa cosa. Una bassa percezione del rischio e l'elevata vulnerabilità che è stata riscontrata ex-post dagli antropologi l'abbiamo ascoltata nelle storie e nella paura che ancora c'è nelle persone. Quattro giorni dopo la prima

scossa, una volta allestito il campo, in accordo con le autorità locali, abbiamo ascoltato le domande delle persone presenti al campo riguardanti il terremoto e abbiamo fatto dare delle risposte dal geofisico Marco Mucciarelli. Un incontro fondamentale per sfatare falsi miti e leggende che si rincorrevano subito dopo le prime scosse. E poi abbiamo ascoltato le parole e le esigenze in undici lingue diverse: per questo abbiamo cercato di far arrivare ai campi mediatori culturali e volontari che parlassero più lingue. Come dicevo prima, ci siamo messi a disposizione delle storie delle persone». L'altro passo è stato quello di utilizzare massicciamente i social network -come Twitter e Instagram- per proporre contenuti anche ai media mainstream. «Abbiamo realizzato -racconta ancora Cardoni- alcuni video, artigianali, ma che sono stati utilizzati anche dai media mainstream. In particolare abbiamo raccontato il terremoto con dei video-tutorial girati con Marco Mucciarelli nelle zone colpite per spiegare gli effetti e il funzionamento del terremoto. Abbiamo fatto vedere cosa era veramente successo dando una spiegazione scientifica. In quel modo ab-

biamo cercato di sfatare i falsi miti di un immaginario di certo stratificato su un fenomeno che da sempre alimenta leggende. È stato un inizio che oggi conta un numero incredibile di visite per ognuno dei video che abbiamo realizzato, oltre all'apprezzamento degli esperti del settore. Dal punto di vista della diversificazione della comunicazione, abbiamo cercato quindi di fare comunicazione di pubblica utilità. Siamo stati tra i primi a promuovere tra i nostri volontari i gruppi di acquisto solidali per il parmigiano e i prodotti tipici. Contemporaneamente abbiamo raccolto storie dei nostri volontari che stiamo raccontando in vario modo (video, foto, audio). Nel frattempo, a distanza di un mese ci siamo accorti che le conversazioni che abbiamo avviato con Instagram ci sono servite per creare una piccola comunità virtuale che poi si è rivelata solida nel mondo reale: i volontari della Croce Blu di San Prospero -colpita dal terremoto- che hanno preso parte alla community hanno raccontato le loro storie proprio su Instagram e in cambio hanno ricevuto donazioni e, soprattutto, iniziato nuove relazioni con altre associazioni di volontariato». ■

Fondamenti di comunicazione sociale



Esiste una definizione di comunicazione sociale? Da questa domanda parte la riflessione di Gaia Peruzzi, docente di Comunicazione dei diritti e della cittadinanza attiva e Urp e uffici stampa presso la Facoltà di Scienze Politiche, Sociologia, Comunicazione della Sapienza. Nel suo volume «Fondamenti di comunicazione sociale, diritti, media, solidarietà», edito da Carocci, Peruzzi sviluppa una riflessione inedita e utile a tutti coloro che operano nella comunicazione sociale o vi si avvicinano. Senza dare nulla per scontato, la sua ricerca origina da un dubbio, quello dell'effettiva esistenza di una disciplina ancora molto immatura (il fatto che manchi un manuale sul tema è emblematico) e poco considerata dalla comunità scientifica come la comunicazione sociale. Peruzzi scandaglia le profondità, anche le più nascoste, legate al tema. Lo fa affiancando a un'indagi-

ne speculativa, condotta alla ricerca di concetti e definizioni teoriche, una empirica, con l'obiettivo di confrontare gli esiti raggiunti con dati oggettivi e documentabili.

Nei primi paragrafi l'autrice passa in rassegna le definizioni «classiche» di comunicazione sociale affermatesi nel corso del tempo. Le piste che individua sono tre: quella che vede come criterio distintivo gli attori che la promuovono, quella che ha per discriminante i temi e quella che invece si concentra sulle funzioni. Ognuna di queste chiavi di lettura è ritenuta dall'autrice solo parzialmente in grado di focalizzare la disciplina della comunicazione sociale. Peruzzi propone un'altra definizione per accogliere le peculiarità delle precedenti, senza però rinunciare ad alcuni aspetti innovativi: «La comunicazione sociale -scrive l'autrice- è quella comunicazione che promuove l'emergere di (nuovi) diritti umani, individuali e collettivi, nella sfera pubblica, e le pratiche di solidarietà civile necessarie a consolidare i legami della convivenza in tessuti sociali sottoposti incessantemente alle richieste di nuovi gruppi sociali e alle tensioni che quasi inevitabilmente ne conseguono».

Ma l'autrice non si limita a questo: sotto il segno della comunicazione sociale, traccia infatti una linea ideale che unisce tre momenti storici che hanno segnato la «nascita» dei diritti umani -la Dichiarazione di Indipendenza degli Stati Uniti d'America del 1776, la Dichiarazione dei diritti dell'uomo e del cittadino del 1789 e l'abolizione della pena di morte e della tortura in Toscana del 1786- e cinque esperienze tratte dall'attuale panorama dell'informazione sociale

scelte come casi studio: Vita, Redattore Sociale, Pluraliweb, Comunicare il sociale e Shoot4Change -.

Pagina dopo pagina, il nesso tra queste realtà del presente e del passato, apparentemente debole, si lascia intravedere in tutta la sua forza: ad accomunarle sono infatti aspetti come l'esercizio di un ruolo di cambiamento e innovazione culturale prima ancora che sociale, il protagonismo della società civile, fonte, oggetto e destinatario, la funzione di motore rispetto all'affermazione e alla difesa dei diritti umani, la creazione e il rafforzamento della coesione sociale e la rivendicazione di una dimensione politica. Sono queste le caratteristiche che l'autrice riconosce come identificative dei fenomeni della comunicazione sociale di ieri e di oggi. Da qui alla tesi conclusiva il passo è breve: i presupposti appena elencati sono quelli che permettono di individuare nella comunicazione sociale un elemento imprescindibile per l'intera società; non a caso, tale forma di comunicazione viene detta «dei diritti e della pace, cioè dei due pilastri sui quali si fondano le libertà e gli stili di vita delle nostre democrazie». Ma tale importanza dà origine a un paradosso. La comunicazione sociale recita infatti al contempo due parti, quella di «principessa dei meccanismi fondanti la socialità e la convivenza umana», ma anche quella di «cenerentola delle scienze della comunicazione». L'auspicio di Peruzzi è che questa contraddizione possa presto risolversi; ciò accadrà solo quando il mondo accademico darà alla disciplina l'attenzione che si merita. ■

Laura Gianni

Volontariato Oggi N. 1 2012 | XXVIII - Alla prova del welfare. Enti locali e volontariato: punto di svolta?

Comunicazione

Riflessioni sulla crisi

Spesso si sente affermare che la crisi che stiamo vivendo rappresenta anche un'opportunità per cambiare e forse migliorare. Questa affermazione, anche se vera, va utilizzata con molta cautela, soprattutto perché la crisi non è uguale per tutti e non ha per tutti le stesse conseguenze: per molte persone mette a dura prova la capacità di sopravvivenza ed accentua le disuguaglianze sociali che nel nostro paese sono già enormi. La crisi potrà essere un'opportunità di cambiamento solo se ci sarà una crescita di consapevolezza individuale e collettiva e se saremo in grado di trovare la forza e l'inventiva necessaria per cambiare.



In questo momento, per qualcuno si tratta solo di fare sacrifici, ma per altri siamo ben oltre il sacrificio: molte famiglie sono devastate, lo stato sociale ha subito un duro colpo e sembra che non ce la faccia più a garantire diritti sociali un tempo dati per certi. La crisi economica ha anche conseguenze che non riguardano solo la sfera economica, ma è a questa che si dà più attenzione dal punto di vista mediatico. Ci sono aspetti più nascosti, più difficili da vedere, ma che sono altrettanto importanti e devono essere analizzati.

Quali sono i vissuti che hanno le persone in rapporto a questa crisi? Quale livello ha raggiunto la disperazione e il senso di di impotenza? E la rabbia? La vergogna? L'umiliazione? Emerge una nuova categoria di poveri, i poveri «vergognosi». Sono coloro che si vergognano così tanto della loro situazione da non essere in grado di chiedere aiuto. Fino ad ora abbiamo vissuto nel mito dell'uomo autonomo, in grado di bastare a se stesso e molti non hanno «competenze» per accettare l'aiuto degli altri.

Le crisi personali diventano anche crisi di identità: non più consumatore perché le possibilità di consumare si riducono o si annullano; non più lavoratore dirigente, imprenditore. Quale altro ruolo sociale mi

rimane?

E poi la paura che attanaglia: da quella di perdere qualche privilegio, di dover rinunciare a qualche abitudine -la colazione al bar, una vacanza-, a quella di non farcela ad arrivare alla fine del tunnel, di non sopravvivere.

La crisi inoltre è anche una crisi di fiducia: chi è «l'altro» nella crisi? E' un nemico o un alleato? La crisi minaccia anche la democrazia: aumenta la sfiducia verso le istituzioni e verso la politica, verso la possibilità di cambiare. In un periodo di grande incertezza abbiamo bisogno di rassicurazioni e diventiamo terreno fertile per la retorica e per la demagogia, con le sue tendenze al riduzionismo, al manicheismo e alla ricerca di capri espiatori, veri o falsi che siano. Alla ricerca di una speranza ci si affida alle lotterie o al gioco d'azzardo oppure ai maghi.

Per costruire una lettura condivisa di ciò che sta accadendo e per trovare qualche punto fermo per orientarci ed agire dobbiamo porci alcune domande. Ad esempio: la crisi aumenta o erode il capitale sociale? Nella crisi si diventa più altruisti o più egoisti? Nella crisi possiamo aspettarci più attenzione reciproca o più autoreferenzialità? Nelle situazioni di conflitto che si accentuano quando le risorse diminuiscono, è

più probabile che si affermino strategie di sopraffazione o strategie negoziali? Gli esiti, o le prospettive che abbiamo davanti sono varie e di segno diverso. Da una parte la crisi aumenta la competizione per le risorse e la conflittualità sociale: ognuno si concentra su se stesso e sulle sue necessità ed è possibile che le disuguaglianze siano vissute come ingiustizie con ciò che ne può conseguire.

Dall'altra parte, però, la crisi può indurre comportamenti solidali e improntati all'aiuto reciproco: ci si rende conto di avere bisogno gli uni degli altri, si sperimentano e si affermano forme di cooperazione e di collaborazione innovative, più probabili se facilitate da un soggetto super partes, in grado di connettere e promuovere azioni a vantaggio di tutti.

Da cosa dipenderà il prevalere di una prospettiva o dell'altra?

In primo luogo direi che dipenderà dalla tenuta delle comunità e dalla capacità delle diverse istituzioni di mettere in campo strategie condivise; dall'importanza che si darà alla qualità della convivenza come bene di tutti da presidiare; dalla presenza di guide oneste e capaci, di cui ci si possa effettivamente fidare; dalla ricerca dell'equità e dalla capacità di autoregolazione da parte dei soggetti.

Un altro aspetto che la crisi economica mette in evidenza riguarda la così detta «frattura generazionale». Da una parte ci sarebbero i giovani disoccupati, precari e senza risorse, e dall'altra gli anziani garantiti dal meccanismo pensionistico e dalle varie forme di welfare. Esiste senza dubbio una differenza di opportunità fra le generazioni. Ma forse non è questa la contraddizione principale. Anche perché gli anziani non sono tutti uguali, non sono tutti nelle stesse condizioni e lo stesso si può dire dei giovani. Quando parliamo di frattura generazionale queste differenze spariscono e vediamo gli anziani come un gruppo omogeneo -privilegiato- e i giovani altrettanto come un gruppo omogeneo svantaggiato. Ma le cose stanno proprio così?

Sostengo che c'è una certa riluttanza a dire chiaramente che il divario più grande e ancora presente nel nostro paese è fra chi ha troppo e chi ha troppo poco, fra i ricchi e i poveri e ad affermare che chi ha di più ha dei doveri verso chi ha di meno. E questo sia che si tratti di relazioni generazionali o altro.

Questa affermazione appare ovvia se vediamo la questione intergenerazionale in una dimensione comunitaria dove la solidarietà reciproca è un valore e una pratica. Le relazioni intergenerazionali sono un bene della comunità e sono da incoraggiare. Ma oggi ci sono poche occasioni di scambio intergenerazionale. Al di fuori della propria famiglia, quali sono i luoghi/contesti dove le diverse generazioni possono incontrarsi, confrontarsi, se necessario scontrarsi, ma poi condividere e costruire insieme? I percorsi sono separati e giovani e meno giovani stanno perdendo le competenze per riconoscersi ed interagire. In definitiva ad entrambi viene sottratta un'opportunità. Giovani e meno giovani potrebbero fare cose insieme, aiutarsi reciprocamente. Ma dove imparano a fare questo?

Alzare lo sguardo dalla crisi e guardare oltre, e immaginare quello che vorremmo trovare quando avremo superato questo momento è una sfida tanto

affascinante quanto complicata. Si pongono subito due esigenze: arrivare vivi e insieme alla fine e sperimentare relazioni e modelli alternativi a quelli che hanno determinato la situazione che stiamo vivendo. Dobbiamo guardarci in faccia, riconoscerci come membri di una stessa «grande famiglia», promuovere comunità, convivenza, solidarietà, mutualità. Occorre, come sostengono alcuni, ridisegnare contesti sociali improntati ad una maggiore condivisione. Chi ha di più dovrebbe avere maggiori responsabilità verso la comunità e non più privilegi. Dobbiamo cambiare i nostri stili di vita e di consumo, uscendo dalla logica del consumare per produrre e produrre per accumulare. Dobbiamo imboccare con convinzione la via della sobrietà e della decrescita e impiegare in modo diverso le risorse, condividere, mettere in comune. L'innovazione di cui abbiamo bisogno per uscire dalla crisi e cambiare richiede creatività che è alimentata dalla tolleranza e dalla valorizzazione delle diversità. In questo, i giovani e i nuovi cittadini immigrati possono essere una grande risorsa. Di esperienze di servizi condivisi ce ne sono già molte e dobbiamo continuare ad alimentarle. È molto importante promuovere la formazione per l'acquisizione di nuove competenze orientate alla collaborazione piuttosto che alla competizione e alla formazione alla cittadinanza attiva. Tutte le istituzioni, quelle pubbliche e private e la Chiesa, hanno un ruolo importante nel sostenere i comportamenti virtuosi, nel fornire indirizzi e orientamento, nell'esprimere riprovazione e condanna dei comportamenti dannosi. Lavorando in questa direzione le crisi che stiamo vivendo possono rappresentare ancora una possibilità di cambiamento e di miglioramento della nostra società. ■

** Elvio Raffaello Martini è socio fondatore e direttore di MartiniAssociati srl, società che si occupa di crescita personale e di sviluppo di comunità. E' docente a contratto di Psicologia di Comunità presso l'Università Cattolica di Milano e presidente dell'associazione di promozione sociale Communitas ASDC. Da oltre 25 anni svolge attività di consulenza, di formazione e di ricerca azione partecipata nel campo del lavoro di comunità.*



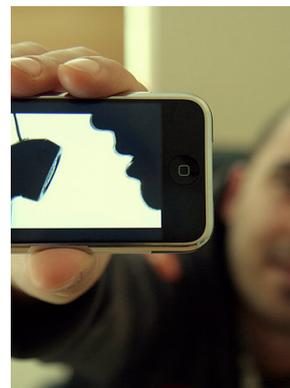
Volontariato Oggi N. 1 2012 | XXVIII - Alla prova del welfare. Enti locali e volontariato: punto di svolta?

Idee

APP / Attivi con lo smartphone

Tutto il mondo in un'app. O quasi. Sì, perché la diffusione di smartphone e il relativo utilizzo della rete 3g - quella tecnologia che, tanto per intenderci, permette il trasferimento di dati sul proprio telefonino, anche quando siamo in mobilità - sta cambiando il modo di comunicare. Non esistono solo applicazioni buone per l'intrattenimento. Sono state create molte app dal taglio 'sociale'. E se a queste sommiamo il buon uso dei social network attraverso i nostri telefonini, ecco che la partecipazione e la condivisione possono trasformarsi in qualcosa che va ben oltre le semplici relazioni virtuali. Gli smartphone sono solo degli strumenti. Lo stesso si può dire delle app. Ma se questi due elementi sono utilizzati da cittadini responsabili e attivi, ecco cresce anche la loro utilità sociale. E' il caso di «Protezione Civica», una app che consente di fotografare e segnalare danni, richieste, offerte di aiuto e buone pratiche della ricostruzione dell'Emilia colpita dal terremoto. Non si tratta certo di un'esperienza isolata.

Questa applicazione, infatti, era in origine «Decoro Urbano». Uno strumento pensato per segnalare buche stradali, affissioni abusive e altri esempi di scarso decoro urbano. Insomma, la filosofia è sempre quella: sfruttare i nuovi strumenti per raccogliere fondi, fare segnalazioni, raccontare storie e condividere progetti. Se volete essere cittadini più attivi col vostro smartphone, tanto per cominciare provate a utilizzare «Ariadne GPS» (app di geolocalizzazione per aiutare i disabili visivi ad orientarsi nello spazio) e «Impossible Living» (per mappare edifici abbandonati). ■



WEB Guida all'informazione sociale



Il nuovo progetto dell'agenzia di stampa Redattore Sociale, diret-

ta da Stefano Trasatti, è una guida online per tutti coloro - operatori del terzo settore e giornalisti in primis - che vogliono avere uno sguardo sempre aggiornato sui fenomeni sociali e sui dati che li descrivono. La «Guida all'informazione sociale» permette di trovare nel modo più rapido i dati essenziali sui temi del welfare, del disagio sociale, dell'impegno nel volontariato e nel terzo settore. La Guida si compone di centinaia di schede in continuo

aggiornamento, archiviate sotto 28 Aree tematiche e oltre 100 «tag». Ciascuna scheda può essere reperita sotto una o più Aree e contiene al suo interno i link ad altre schede collegate, per facilitare il percorso logico. L'accesso è gratuito per tutti coloro che sono abbonati all'agenzia, mentre l'abbonamento solo alla guida ha un costo di 30 euro all'anno. Tutte le info e l'area «demo» su <http://guida.redattoresociale.it> ■

CINEMA / QUASI AMICI



La trama prende spunto da una storia vera: un ricco, acculturato e sensibile aristocratico necessita di un badante perché costretto su una sedia a rotelle. Nessuno fa al caso suo, perché ognuno è troppo schiavo del lavoro e del dovere. L'unico che lo convincerà sarà un giovane ragazzo di colore, da poco uscito dal carcere e solo in cerca di un rifiuto per ottenere il sussidio. I due 'opposti' diverranno molto uniti, riuscendo insieme a completarsi. «Quasi amici» ("Intouchable" nella versione francese) è una commedia che va oltre il buonsenso. Fa sorridere e riflettere sulla complicata natura umana, spalancando una finestra sul freddo cinismo di rapporti sociali così fatti offrendo l'opportunità di una speranza. Quella fatta di relazioni, affetto, buon senso, altruismo e riconoscenza. Insomma, una nuova vita. ■

imdb.com/title/tt1675434

FUMETTI / Pompa i bassi



Ha i toni della commedia ma si tinge di nero. È un racconto frenetico, veloce, esasperato. Questa commedia noir - molto sociale e anche piuttosto divertente - racconta le storie intrecciate e sovrapposte di un giovane ragazzo africano che è un talento del pallone, di una sgangherata banda di gangster francesi, di anziani e paradossali 'Lupin' del tempo che fu. Tutto ha inizio con l'incontro tra il giocatore di calcio Ousmane Traoré e il ragazzo. Seguiranno il viaggio clandestino in Francia, il dramma (comico) dei migranti senza documenti e piani maldestri per il recupero di un bottino. Pompa i bassi, Bruno! è un volume edito da Coconino Press, scritto e illustrato da Baru, che si chiama in realtà Hervé Barulea. Un autore arrivato al fumetto solo agli inizi degli anni ottanta. ■

coconinopress.it

WEB / L'involontario

VITA.it OPINIONI
Buone idee in circolo

Vita, il gruppo editoriale più importante del non profit, presenta dall'estate importanti novità: il vecchio settimanale è diventato un mensile e il sito internet è stato rinnovato. Ospita notizie quotidiane sul sociale e una trentina di blog di esperti e stakeholder del mondo del non profit. I blog, curati da penne e volti noti come Riccardo Bonacina, Franco Bompreszi, Enzo Mazzi, Giuseppe Frangi e molti altri, riservano molta attenzione alle esperienze innovative. Fra i blog è attivo anche quello dedicato al volontariato. È curato da Giulio Sensi, direttore di Volontariato Oggi: si chiama "L'involontario" e ospita storie, analisi e opinioni dedicate al volontariato che vuole cambiare e innovare il proprio modo di operare e migliorare il mondo in cui agisce anche a partire dalla costruzione di nuove relazioni. ■

blog.vita.it/linvolontario



Centro Nazionale per il Volontariato
Studi ricerche e collegamento tra le associazioni

DOMANDA DI ADESIONE AL CNV

Il sottoscritto/a _____
 Presidente dell'associazione/ente _____
 che ha sede in _____
 indirizzo / n° civico _____
 città / cap / provincia _____
 telefono _____
 fax _____
 cellulare _____
 e-mail _____
 web _____

DICHIARA

di aver preso visione dell'informativa privacy presente sul sito www.centrovolontariato.net ai sensi dell'art.13 del D. Lgs. 196/2003

RICHIEDE DI DIVENTARE

- Socio ordinario (associazioni locali, movimenti, enti morali, riviste) - Quota di iscrizione: euro 50
- Socio ordinario (associazioni nazionali, centri di servizio, enti pubblici e privati, regioni, enti locali, fondazioni, istituti di ricerca) allegando alla presente domanda: statuto e atto costitutivo, elenco cariche sociali, breve relazione sulle attività svolte.
Per informazioni sulle specifiche quote di iscrizione rivolgersi alla segreteria del Cnv

Data _____

I versamenti potranno essere effettuati al momento della conferma di accettazione della domanda di adesione su:

C/C n. 000000120550
 Cassa di Risparmio di Lucca
 Agenzia S. Anna, viale Puccini - 55100 Lucca (LU)
 intestato a Centro Nazionale per il Volontariato
 ABI 06200 - CAB 13709 - CIN K - IBAN IT 36 K 06200 13709000000120550

C/C n. 10848554
 intestato a Centro Nazionale per il Volontariato
 Casella Postale 73 - 55100 Lucca (LU)

Centro Nazionale per il Volontariato
 Via A. Catalani 158 - 55100 Lucca - Tel. 0583 419500 - Fax 0583 419501
www.centrovolontariato.it - cnv@centrovolontariato.it



ADERISCI AL CNV

SCARICA IL MODULO SU :

www.centrovolontariato.net/cnv/soci

IL CNV OFFRE ANCHE INFORMAZIONE SUL MONDO DEL VOLONTARIATO

- RIVISTA
- WEBMAGAZINE
- NEWSLETTER
- WEBTV



WWW.CENTROVOLONTARIATO.IT
WWW.MOVIMENTIVU.IT
WWW.VOLONTARIATOGGI.INFO



Centro Nazionale
per il Volontariato

VILLAGGIO SOLIDALE 2013

Lucca **21**

22

23

24 febbraio

www.centrovolontariato.net/vs13